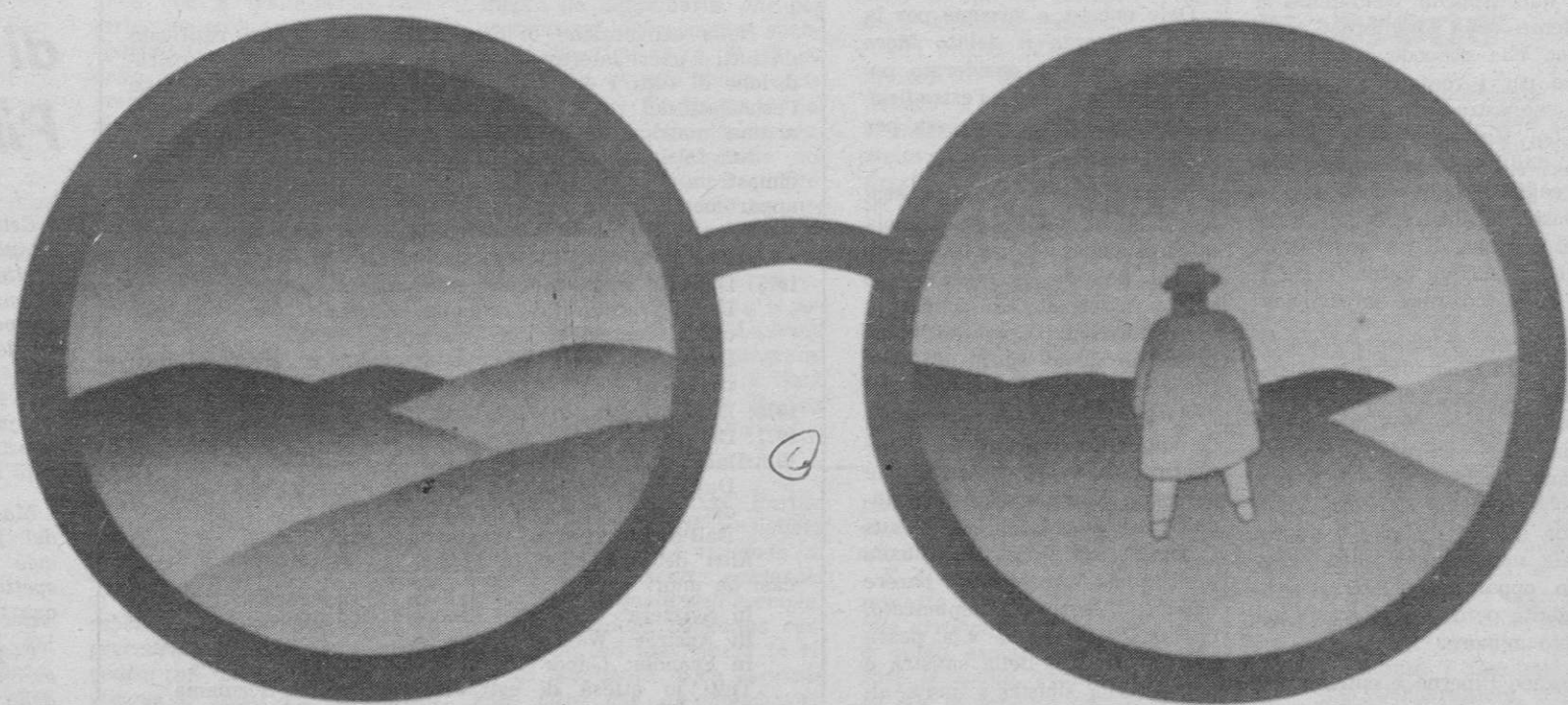


La seconda patria ipocrita come la prima: estrada Piperno



La Chambre d'Accusation ha concesso l'extradizione per i reati di complicità nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro. Ha riconosciuto quindi due dei quarantesi capi d'imputazione, quelli su cui verosimilmente non esiste prova alcuna. Non ci si poteva aspettare di più, da una sentenza che doveva farsi luce nel nome dell'unità europea delle polizie e nello splendore dei diamanti di Bokassa. « Onore alla polizia » ha ucciso Goldman. **Honneur à la Justice dunque! (art. a pag. 2)**

CARAIBI: sbarchi dei marines, golpes, rivoluzioni. Per gli USA è un altro fronte che si apre (Un servizio a pag. 10)

Sindona redivivo

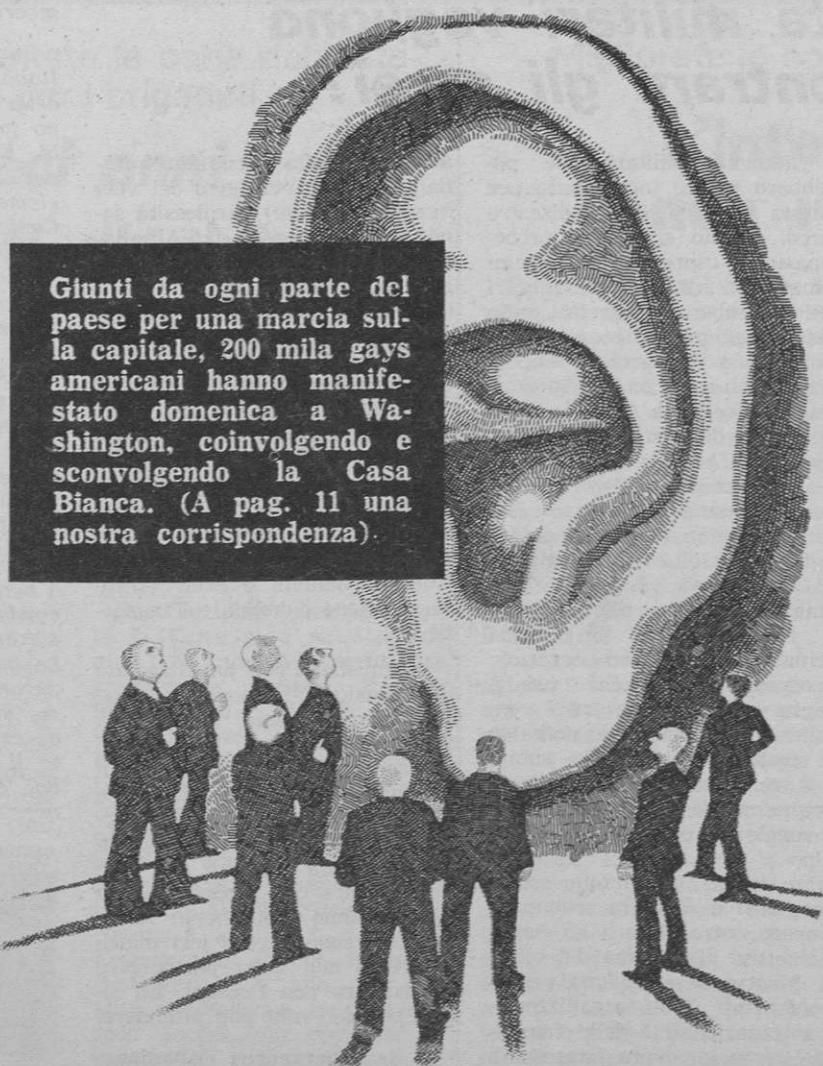
E' a New York, in ospedale, piantonato, non ancora interrogato, sedicente gambizzato, ... uto, ito, ato. Continua la nostra inchiesta

Continua

L'inchiesta Sindona

con la pubblicazione del
**Secondo rapporto
Ambrosoli**
spiegato e commentato

Giunti da ogni parte del paese per una marcia sulla capitale, 200 mila gays americani hanno manifestato domenica a Washington, coinvolgendo e sconvolgendo la Casa Bianca. (A pag. 11 una nostra corrispondenza)



LOTTA CONTINUA

« Le drapeau dans le fumier », ovvero « la bandiera-francese nel letamaio »



Ieri la sentenza a Parigi

Franco Piperno è stato estradato

Parigi, 17 — Franco Piperno sta tornando in Italia, forse è già qui. Appena conosciuta la sentenza della Chambre d'accusation che concedeva l'estradizione per i reati di complicità nel sequestro e nell'assassinio dell'on. Moro, un aereo è partito dall'Italia per prelevare. 44 capi d'imputazione dei 46 famosi di Gallucci, la magistratura francese li ha considerati nulli o insufficienti ma sul 2 e sul 17 ha costruito la sua condanna.

Per Lanfranco Pace ogni decisione è stata rinviata al 24 prossimo, ma è evidente che la decisione di oggi peserà non poco anche sulle sue sorti. A meno che i giudici di Parigi, sull'onda di una difficile e improbabile mobilitazione, non ritengano opportuno ricostruirsi la verginità perduta tutelando l'imputato minore.

Franco Piperno è entrato nell'aula di giustizia visibilmente sconvolto. Un nugolo fittissimo di poliziotti lo circondava. La decisione della corte era nell'aria da parecchi giorni. E nonostante ciò i giudici hanno impiegato più di un'ora e mezza per mettere insieme uno straccio di motivazione, che in sintesi si riduce a questo: l'amicizia con Morucci e Faranda, il fumetto di Metropoli e le dichiarazioni rese durante il sequestro Moro fanno supporre per Pi-

perno un ruolo di complicità nel delitto.

Dato questo, e siccome per la sua efferatezza il delitto Moro non può essere considerato politico ma comune, l'estradizione in Italia viene concessa per due dei capi d'accusa.

Immediatamente dopo la sentenza si è svolta una piccola manifestazione di protesta fuori dal palazzo di giustizia. E subito è arrivato un comunicato del CINEL (Comitato internazionale nuovi spazi di libertà: «I magistrati francesi — vi si dice — hanno accettato di appoggiare un dossier vuoto, in malafede, incoerente e assurdo. Venendo dopo lo scandalo dell'estradizione a Klaus Croissant, è il diritto d'asilo in Francia che questo parere manda in pezzi». Il comunicato, che denuncia anche «la passività delle forze della sinistra e dell'estrema sinistra» invita alla formazione di «migliaia di comitati di difesa attiva da organizzare in tutta la Francia». E conclude convocando «l'incontro internazionale che si terrà a Roma dal 9 all'11 novembre». Come si sa quello della Chambre d'accusation parigina è, formalmente, solo un parere. L'estradizione vera e propria può essere concessa esclusivamente dal governo. Ma questa è, appunto solo una formalità

I casi di estradizione in Europa

Nella convenzione di Strasburgo non ancora ratificata da tutti i paesi interessati, è prevista la possibilità di estradizione di tutti i detenuti in quanto non viene riconosciuta l'esistenza del reato di carattere politico ricondotto invece a una matrice di criminalità comune.

Nei fatti, questa norma è già in vigore da anni, come dimostrano questi casi di estradizione riguardanti persone appartenenti o spesso soltanto sospettati di appartenenza a formazioni clandestine tedesche come la «RAF» o la «2 Giugno».

- 1975: Dalla Francia in Germania: Detlef Schulz
Dalla Svizzera in Germania: Elisabeth van Dick (uccisa recentemente) e Werner Schlegel
Dalla Svezia in Germania: Johanna Krabbe, Karl Heinz Dellwo, Siegfried Hausner e altri 4
 - 1976: Dalla Grecia in Germania: Rolf Pohle
 - 1977: Dalla Francia in Germania: Klaus Croissant
 - 1978: Dalla Francia in Germania: Stefan Wisniewski
Dall'Olanda in Germania: Knut Folkerts, Gerd Schneider, Christof Wackernagel
Dall'Inghilterra in Germania: Astrid Proll
- Altri detenuti sono in attesa di estradizione, in certi casi da anni:

In Svizzera: Gabrielle Kroecner-Tiedemann.
In Austria: Waltraud Boock.
In Francia: Gabor Winter.

Tutti in attesa di estradizione per la Germania.

I casi di estradizione non concessa per reati politici naturalmente sono molto rari; ricordiamo Antonio Bellavita che attualmente si trova in libertà in Francia e Bifo, anch'esso liberato in Francia.

Un altro caso a dir poco scandaloso fu quello di Petra Krause, arrestata in Svizzera e sulla cui persona esiste sempre una richiesta di estradizione da parte della Germania.

Esistono inoltre in Europa migliaia di rifugiati politici provenienti per la maggior parte dai paesi sudamericani; per ottenere la loro estradizione questi governi hanno compilato dossier contenenti i peggiori crimini, pur di negare ogni motivazione politica.

La decisione per Lanfranco Pace rinviata al 24. Piperno, mandato a prendere con un aereo, dovrebbe già essere in Italia, probabilmente a Rebibbia

La Patria di Ponzio Pilato

Estradato, come previsto Franco Piperno sta arrivando in Italia per essere processato. Oppure per scontare un lungo periodo di carcerazione — e di vendetta — preventiva? Piperno è stato estradato per due dei 46 capi di imputazione costruiti da Gallucci, e solo per questi due potrà essere processato in Italia.

Ma essi sono i capi 2 e 11 del famoso dossier romano, cioè quelli che riguardano rispettivamente il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro.

Cioè i più gravi. Quale può essere stato il ragionamento della magistratura francese? Ad occhio e croce questo: non possiamo sottrarci a decisioni prese da chi sta più alto di noi e non vogliamo avallare l'immagine di una Francia sfasata rispetto agli altri paesi europei per cui, al di là del diritto francese, concediamo l'estradizione.

Ma la concediamo per delitti in cui l'opinione non c'entra e contano i fatti. In altre parole i giudici italiani dovranno condannare Piperno in base a prove certe riguardo alla sua partecipazione al sequestro e all'omicidio dello statista democristiano.

La patata bollente ritorna in Italia. Ma dopo che i giudici della Chambre d'accusation hanno fatto una figura ben ignominiosa. Essi, per motivare la loro decisione, si sono serviti di tre elementi: l'accusa di Giuliano Conforto (che comporterebbe il massimo il reato di favoreggiamento a due latitanti), il fatto che Piperno, e le dichiarazioni pubbliche di Piperno durante il sequestro Moro che ritenevano urgente un intervento della DC. Indizi di complicità hanno detto i francesi. Poi sfasata rispetto agli altri paesi non le persone molto furbe: le prove lasciate dagli altri, a noi bastano le chiacchiere di Gallucci.

E a Gallucci, tuttavia, per condannare Piperno, non basteranno le chiacchiere spesse in Francia. Gli basteranno per rinviare sine die il processo, utilizzando le pastoie legali di cui lui stesso ha disseminato il caso 7 aprile? Il tentativo, c'è da scommetterci, sarà

Dimissioni dei controllori dell'aria

1000 lettere di dimissioni dei controllori militari del traffico aereo «volano» dirette ai comandi regionali di appartenenza. Non voleranno, invece, gli aerei nazionali e internazionali da venerdì prossimo. Infatti se le lettere non dovessero giungere a destinazione, i controllori si dimetteranno verbalmente nei propri luoghi di lavoro. Da quel momento lo spazio aereo nazionale sarà dichiarato insicuro. Questo esito si fa sempre più probabile considerando il rifiuto del governo a trattare con i controllori la immediata smilitarizzazione, obiettivo prioritario della loro lotta.

Potranno verificarsi a questo punto diverse ipotesi. Lo Stato maggiore dell'aeronautica cova soluzioni reazionarie o autoritarie. Alcuni generali dell'aeronautica lasciano intendere che i controllori essendo militari, potrebbero essere «comandati» allo svolgimento del lavoro, pure essendo dimissionari. E in caso di rifiuto, incriminati a termini di codice penale militare. Si tratta, presumibilmente, dei nostalgici dell'ala littoria fascista che tuttora, si annidano nei cavi del ministero della difesa

I controllori osservano che una simile decisione è destinata a tramutarsi in un boomerang contro le autorità: l'ordine sarebbe illegittimo perché costringerebbe i controllori a lavorare nel rischio continuo di provocare disastri aerei. L'altra ipotesi è quella di rendere operante un piano, predisposto da tempo che prevede l'utilizzazione dei controllori militari della difesa aerea al posto dei dimissionari. L'una e l'altra ipotesi possono considerarsi atti di pirateria aeronautica. I controllori militari della difesa aerea infatti appartengono a un reparto diverso, utilizzano radar e strumenti diversi e sono addestrati a finalità opposte: cioè all'intercettazione e non alla separazione degli aerei in volo che è compito principale dei controllori del traffico. «Quando sugli schermi radar appaiono due punti che rappresentano due aerei in volo, noi — dichiarano i controllori — dobbiamo curare il rispetto della distanza di sicurezza fra essi: i militari della difesa aerea li fanno incontrare!». Insomma in questo caso le collisioni aeree cioè gli scontri tra aerei in volo verrebbero programmate dal-

le autorità militari che potrebbero essere incriminate per tentata strage o tentato disastro aereo. Questo spiega le preoccupazioni espresse da alcuni comandanti di regioni militari che sarebbero costretti dallo stato maggiore a ficcarsi in un brutto culo di sacco. Preoccupazioni che si moltiplicano a tutti i livelli. L'Anacna, l'associazione dei controllori ha avvertito gli utenti che «da venerdì 19 mancheranno le condizioni minime di sicurezza sui cieli nazionali» e ammonisce contro «le soluzioni autoritarie del problema». L'Anpac l'associazione dei piloti civili ha rilasciato una vergognosa dichiarazione in cui esprime preoccupazione perché «si è creata esasperazione tra i controllori tra i quali è prevalsa la strategia del tutto e subito e il cui stato di tensione è sempre meno compatibile con la regolarità e la sicurezza del volo».

Più avanti solidarizza con i controllori e dichiara azione di sciopero entro ottobre su fumosi obiettivi di riforma del settore. Mentre si attendono i pronunciamenti delle organizzazioni internazionali e delle compagnie aeree straniere interessate

al sorvolo dello spazio aereo italiano (punto nevralgico del volo intercontinentale) perplessità sono state espresse dall'Alitalia. Si suppone che le compagnie aeree non abbiano convenienza a trasportare lavoratori e passeggeri con il rischio permanente di catastrofi. La federazione sindacale trasporti, la FULAT e la federazione unitaria (Lama, Carniti e Benvenuto) hanno dichiarato uno sciopero di tutti i lavoratori del trasporto aereo il 26 ottobre, cioè «a babbo morto» ovvero a giochi fatti. Infine Cossiga ha convocato i ministri Ruffini, Giannini e Preti (Difesa, funzione pubblica e Trasporti).

Il ministro Preti ha rilasciato dichiarazioni sconnesse: dopo aver riconfermato la validità del disegno di legge per i controllori (che prevede la disciplina legale dello sciopero e l'arresto dei lavoratori che facciano scioperi bianchi o ostruzionismo) ha detto di non credere ancora che i controllori si dimetteranno (nota bene: le dimissioni sono partite ieri mattina) e di non voler partecipare all'incontro con Cossiga. La sicurezza del volo può attendere.

Pierandrea Palladino

Le autorità militari vogliono far scontrare gli aerei?

Dialogo tra sordi sulla pelle di un uomo. Firmato: la Giustizia

Il caso di Gianni Galiano: il detenuto che rischia di rimanere invalido nel carcere di Regina Coeli, all'undicesimo giorno di sciopero della fame

Roma, 17 — «Se c'è qualcuno che non può ritenersi responsabile della drammatica situazione in cui versa il detenuto Gianni Galiano, quello sono io». Sono parole, non testuali, del direttore del carcere di Regina Coeli: il dottor Santamaria.

Quello che impedirebbe il ricovero immediato del detenuto che rischia di camminare con le stampelle per tutta la vita, è — a detta del direttore del carcere — un iter burocratico a suon di fonogrammi tra il carcere, il Centro Traumatologico Ortopedico della Garbatella, e la Questura di Roma.

Interpellato telefonicamente da Mimmo Pinto, il dott. Santamaria ha tenuto a precisare quali siano state le ultime tappe del palleggiamento di re-

sponsabilità sul mancato ricovero di Gianni Galiano. Ricapitoliamo: in data 9 ottobre un'ordinanza del giudice istruttore Cappelletti dà mandato per il ricovero del detenuto. Si sottolinea che il trattamento sanitario avverrà «a spese del Galiano Gianni, e non a spese dello Stato». Lo stesso giorno, precisamente alle 16.35, il direttore di Regina Coeli trasmette un fonogramma al CTO della Garbatella, in cui si fa richiesta di un posto letto. La risposta del CTO tarda a venire. Soltanto due giorni dopo — e successivamente ad un ulteriore sollecito del direttore del carcere — un fonogramma dell'ospedale comunica la disponibilità ad accogliere la richiesta, ma soltanto «per una visita ambulatoriale» da tener-

si in data 16 ottobre.

Un nuovo fonogramma arriva il giorno dopo all'ospedale. Vi si precisa che la richiesta «è di ricovero e non di una semplice visita». E' firmato ancora da Santamaria, che per conoscenza lo trasmette anche al giudice istruttore. Il 15 ottobre, non avendo avuto alcuna risposta, il direttore del carcere si rivolge direttamente alla Questura: chiede uomini di scorta per il piantonamento del detenuto durante la degenza in ospedale. Lo stesso giorno il CTO invia un altro fonogramma in cui si riconferma la disponibilità «per visita ambulatoriale». L'ultima tappa del dialogo fonogrammato tra sordi, porta la data di ieri: il direttore di Regina Coeli invia un ulteriore solle-

cito alla Questura affinché si dispongano gli uomini della scorta. All'undicesimo giorno di sciopero della fame, Gianni Galiano sta ancora aspettando l'esito di questo esemplare iter della giustizia italiana.

Ieri intanto Mimmo Pinto ha inviato un telegramma al detenuto: «Sarò da te domani 6 venerdì. Seguo tuo caso con molta attenzione. Auguri e a presto». Mimmo Pinto ha fatto anche sapere di essere intenzionato a tenere un'azione di protesta nel caso non vengano immediatamente adoperate tutte le cure necessarie che occorrono a Gianni Galiano. Sempre ieri il gruppo parlamentare radicale ha presentato un'interrogazione parlamentare sul caso.

L'arroganza per Procura

Va bene che il procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, è un pezzo d'uomo grande così, un magistrato di ferro e di carriera, inflessibile contro i nemici della legge che siano la vecchietta che tempo fa è stata processata per aver innaffiato innocentemente i pochi peli rimasti al capo del procuratore oppure esponenti radicali, «soggetti pericolosi per la sicurezza», sorpresi a fumare e offrire canapa indiana.

E' nota inoltre l'idea che De Matteo si è fatta sulle droghe e l'eventualità che vengano in qualche modo depenalizzate: per sommi capi lui anelerebbe ad un peggioramento della legge at-

tualmente in vigore ma, visto che non si può, gli è balenata la decisione di togliere perfino la patente a chi guida in stato di ebbrezza psichedelica. Basterebbe l'elenco di questi piccoli precedenti di servizio, per notare un particolare che distingue il ruolo del magistrato De Matteo, cioè la bizzarria o più propriamente la tendenza a strafare lungo il solco di per sé impervio e infido della giustizia.

La bizzarria di De Matteo non è una qualità, o meglio è il risultato del temibile arroganza di cui il magistrato si fregia approfittando dei suoi poteri e della miriade di addentellati ed amicizie che coltiva nella corporazione e nei ministeri.

Per questo motivo è veramente faticoso stabilire se l'ignobile e sfacciata persecuzione imbastita dal capo della procura

contro il segretario del Partito Radicale Fabre e il consigliere Angiolo Bandinelli, risponda ai criteri della vendetta personale o politica, a quelli dell'esemplarità di una dura condanna contro l'erba, ad una messa in riga di magistrati poco servizievoli, oltre che all'applicazione rigida e arbitraria del codice penale.

De Matteo esautorata i magistrati di turno nel processo a Fabre e Bandinelli chiamando al ruolo di pubblico ministero un amico fidato, Infelisi, quasi a ribadire che il processo è cosa Sua o al massimo Nostra. Telefona ad un suo sottoposto, il commissario Picciolini, raccomandandogli di togliere dal lerciume il testo della legge di PS, di rispolverarlo, sfogliarlo fino a pagina 342 per trovare l'articolo 31 che è stato adattato

per chiedere l'allontanamento, cioè l'espulsione, di Fabre dal territorio italiano.

E di fronte a qualche timida protesta contro il suo impossibile arrancare, il procuratore si è punto esclusivamente ad alzare le spalle, sbottando qui e là per la procura contro i soliti guastafeste.

Interpellato ha confermato tutto: la distruzione di tre magistrati dal processo, l'intenzione di espellere Fabre dall'Italia e il resto. Voci garantiste non si sono levate a denunciare l'abuso nei confronti di Fabre e Bandinelli, si aspetta il 6 novembre data della prossima udienza del processo. E si che per ogni De Matteo si dovrebbero sollevare cori di garanzie, mentre nessuno si sogna di chiedere un atto di buon senso: la pensione al procuratore capo.

Firenze - Aumentate le pene richieste dal PM per i brigatisti

Dieci anni per reati d'opinione

Firenze, 17 — Terza e ultima giornata del processo alle Brigate Rosse fatto alla Corte di Assise di Firenze, ormai da diversi giorni in stato d'assedio.

Dopo l'episodio di ieri quando Giuliano Isa cercò di leggere il documento del gruppo storico delle BR e lo lanciò verso la stampa, stamane i brigatisti non si sono presentati in aula neanche con i loro osservatori. Il dibattimento è iniziato alle 9.30 e, cinque minuti dopo, gli avvocati di ufficio hanno letto il loro documento riguardante la difesa dei loro imputati nel quale dopo aver detto di essere stati diverse volte minacciati hanno proseguito: «La situazione dei difensori d'ufficio del presente processo è sostanzialmente identica a quella che ebbe a presentarsi ai colleghi difensori d'ufficio del processo di Torino, i quali, dopo sofferta riflessione, pervennero al convincimento di non dover svol-

gere difese nel merito in favore di singoli imputati per rispettare la identità politica di tutti e altresì per non rischiare di pregiudicare la posizione processuale di alcuno. Tale impostazione è la medesima alla quale i sottoscritti sono giunti dopo la pur breve meditazione, consentita dalla minore durata del processo».

Dopo la lettura del documento la Corte si è ritirata fino alle 11.55 quando è uscita per emettere la sentenza: Franceschini, Curcio, Parodi, Bertolazzi, 10 anni; Basone, Bassi, Bonavita, Ferrari, Guagliardi, Lintrami, Semeria, Mantovani, Isa, Ognibene, 8 anni; condonati un anno a Franceschini e Curcio e due agli altri. Le pene sono state molto pesanti visto che il PM Fleurj aveva chiesto 8 anni e 6 mesi per Franceschini, Curcio, Parodi e Bertolazzi e 6 anni per gli altri e comunque le condanne sono ancora più gravi se si pensa che sono per reati di opinione.

Migliorate le condizioni di Gallinari

L'interrogato non risponde

Prospero Gallinari è stato interrogato per la prima volta, ieri, dopo la tragica sparatoria del 24 settembre, quando fu gravemente ferito e si pensò all'eventualità della sua morte o ad una menomazione cerebrale permanente. All'Ospedale San Giovanni, a Roma, nel reparto craniolesi, si sono recati il Procuratore Capo De Matteo e il Pubblico Ministero Mauro. Ad assistere Prospero Gallinari si è recato l'avvocato Eduardo Di Giovanni.

La ricostruzione dell'interrogatorio — durata un quarto d'ora — è stata possibile grazie alle dichiarazioni di Di Giovanni. Tre poliziotti nella stanza di Gallinari. Lui è disteso sul letto, a torso nudo, le gambe sollevate da un peso di trazione. I capelli ricominciano a crescere, sulla tempia sinistra restano evidenti i segni dei punti di sutura. Gallinari non reagisce all'ingresso dei magistrati, continua a guardare fisso in avanti, restando un po' chinato sul lato sinistro del suo corpo. Ogni tanto ansima visibilmente. Dice: «No, non fa nien-

te», quando il magistrato gli chiede se desidera che gli venga letto integralmente l'ordine di cattura. Dopo l'esposizione dei capi d'imputazione, alla domanda di rito «si dichiara colpevole o innocente?», Gallinari ha risposto — riferisce l'avvocato — «Non è questione di innocenza o di colpevolezza, posso dire solo che sono un militante delle Brigate Rosse». Gallinari inoltre ha negato di conoscere Mara Nanni.

Quando i giudici, dopo questa risposta, hanno deciso di chiudere questo primo interrogatorio, Gallinari si è rifiutato di firmare il verbale di questo breve incontro. Prima che uscissero ha chiesto il permesso di avere qualche libro «Voglio leggere qualcosa per distarmi, qui mi annoio terribilmente», ha detto. Gli sono stati portati dagli agenti due gialli.

Gallinari è ancora in totale isolamento. E' probabile che, domani, il giudice revochi il provvedimento e consenta all'imputato un colloquio col suo avvocato.

Ricomparso negli USA

Sindona «gambizato». Ma nessuno ci crede

New York. Nonostante sia tornato con una ferita alla gamba (quasi del tutto rimarginata) Michele Sindona, bancarottiere, si trova attualmente piantonato, in stato di arresto, all'ospedale di Manhattan «Doctor's Hospital». Qui Sindona si era presentato ieri sera dopo le 18 un po' malconcio, ma complessivamente in buone condizioni di salute. Sulla ferita alla gamba sinistra, per il momento, non ha dato nessuna spiegazione ufficiale. Il suo arresto conferma l'incredulità non solo delle autorità americane, ma anche dell'opinione pubblica internazionale, sul fantomatico rapimento da parte del «Comitato proletario eversivo per una giustizia migliore». Ad avallare questa tesi rimangono tutt'ora soltanto i familiari. Il figlio del bancarottiere, Nino Sindona, dopo una breve visita al padre, ha detto ai giornalisti: «Sono felice che questa tragica vicenda si sia conclusa negli Stati Uniti. Se i rapitori avessero lasciato mio padre in Italia, come temevamo, per lui sarebbe stata la fine. I giudici italiani questo aspettavano: lo avrebbero chiuso in carcere e avrebbero buttato la chiave chissà dove. Senza dire che non si può escludere che in un carcere italiano mio padre poteva anche essere ucciso».

Il tono di Nino Sindona è cambiato non appena è venuta a conoscenza dell'ordine di arresto per suo padre: «Chi ha detto che mio padre è in arresto?... Mio padre è in stato di protezione». Anche se laconico e un po' commovente, la realtà dei fatti è diversa: Michele Sindona si trova realmente in stato di arresto, lo ha confermato il procuratore federale John Kenney, il magistrato che si occupa del caso di bancarotta per la «Franklin Bank». Sono state inviate in USA ulteriori documentazione dell'incartamento giudiziario italiano, per snellire il procedimento americano, che a causa del «rapimento» ha subito notevoli ritardi.

In Italia intanto i magistrati che si sono occupati del rapimento continuano gli interrogatori dei fratelli Spatola. Infatti oltre a Vincenzo Spatola accusato di essere il postino dei rapitori, sono stati interrogati dai giudici romani, Francesco Imposimato e Domenico Sica, i fratelli dell'arrestato Rosario e Antonino.

E' stata finalmente istituita una commissione parlamentare sul caso del fallimento della Banca Privata Italiana. I poteri della commissione sono di gran lunga più ampi di quelli giudiziari: non opponibilità del segreto di stato, del segreto professionale con il limite della tutela del diritto della difesa, del segreto bancario. L'inchiesta dovrà in particolare svelare i legami tra il bancarottiere e gli uomini politici e della pubblica amministrazione.

attualità

Riunito il direttivo CGIL-CISL-UIL

Inizio settimana con scioperi contro il governo e per i licenziati

Roma — Ecco le prossime scadenze per la vicenda dei 61 licenziati alla Fiat di Torino: oggi, giovedì, il governo risponde alla interpellanza presentata dal gruppo radicale e c'è la possibilità che la cosa si trasformi in un dibattito in aula. A Torino la FLM sabato proseguirà il blocco degli straordinari per protesta contro il blocco delle assunzioni e sta preparando lo sciopero di martedì.

Sempre a Torino i collettivi operai di Mirafiori, Rivalta e Lingotto hanno indetto una conferenza stampa presso la libreria dei Comunardi, in via Bogino 2, angolo via Po.

Intanto l'eco dei licenziamenti ha condizionato l'andamento del direttivo CGIL-CISL-UIL riunito a Roma. Non è stata però accettata la proposta fatta mar-

tedi al palazzetto dello Sport di Torino di arrivare ad uno sciopero nazionale: la relazione del segretario confederale della CISL Cesare Delpiano (che è vicino alle posizioni di Democrazia Proletaria) ha attenuato di molto gli impegni per la revoca dei licenziamenti, e si è limitata a richiedere nuovamente le prove circostanziate contro i 61. Uno sciopero di due ore con assemblee è stato però fissato sui temi degli assegni familiari, delle pensioni, delle tariffe, del fisco, dell'edilizia per la settimana dal 22 al 29 ottobre. Ci saranno, a tappe differenti regione per regione, assemblee nelle fabbriche con i dirigenti sindacali. Il 30 ottobre poi i sindacati si incontreranno con il governo per discutere in generale di politica economica.

Se non avranno soddisfazione si ventila la possibilità di uno sciopero generale. Ai margini del direttivo si è svolto un incontro riservato e segreto tra i 3 segretari confederali Benvenuto, Lama e Carniti. Di cosa hanno parlato non si sa ma ci si augura che abbiano tenuto conto delle contestazioni che ieri sono venute dai delegati torinesi alla linea dell'Eur che al comportamento molle tenuto nei confronti della Fiat.

A Torino l'auto di una «capo gruppo» dello stabilimento Fiat Ricambi di Volvera (cintura di Torino) è stata incendiata da sconosciuti. L'auto di Giuliana Passarella, di 38 anni, è stata colpita da benzina, ma non è stata danneggiata in modo particolarmente grave. Non è giunta alcuna rivendicazione del gesto.

NUOVI METODI D'ASSUNZIONE ALLA FIAT



Un tema d'attualità: la motivazione del licenziamento

Quando padrone è il sindacato le cose non vanno meglio che dalla FIAT

Milano, 17 — A Torino 61 lavoratori aspettano di conoscere i motivi che hanno indotto la FIAT a troncamento del rapporto di lavoro, pretendendo di cancellare in un colpo solo tutte le garanzie che i lavoratori hanno conquistato negli ultimi quindici anni, consistenti nel fatto che il licenziamento possa avvenire solo per una «provata» giusta causa o un giustificato motivo.

Anche a Milano, c'è una lavoratrice che aspetta di conoscere il motivo per cui è stata licenziata.

Il fatto in sé non desterebbe eccessiva meraviglia: di lavoratori licenziati senza giusta causa c'è né ancora a decine ogni settimana in questa città.

Senonché questo licenziamento si distingue da tutti gli altri (ed in particolare da quelli di Torino) perché proviene da una organizzazione che i lavoratori, in generale, dovrebbe farli riassumere, non licenziarli. L'organizzazione in questione è un sindacato: la UIL. Angela Valenti, la licenziata, lavorava alla UIL-TUCS (UIL commercio) da oltre due anni, come funzionaria di zona.

Mai nessun appunto le era stato mosso dal segretario provinciale, Giovanni Gazzo, che anzi non ha mancato in più occasioni di esprimere la propria stima per l'attività svolta nella zona, dove in questo periodo molti rinnovi dei contratti aziendali si sono conclusi positivamente per i lavoratori (forse troppo positivamente... insinua qualche maligno).

Fatto sta che negli ultimi mesi nella UIL milanese, in alcune categorie, sembra si sia scatenato il finimondo. La dialettica (che si presumeva demo-

cratica) tra minoranza e maggioranza all'interno di questo sindacato si esprime per il momento a colpi di licenziamento.

Dopo la Valenti infatti un altro sindacalista, Patané, dell'ufficio vertenze UIL, è stato licenziato dalla UIL. Più fortunato della collega e degli operai di Torino, a lui è stato concesso il «privilegio» della motivazione. «Testualmente» la lettera di licenziamento imputa quale motivo del provvedimento «essere passato dalla componente socialdemocratica a quella socialista». Nel suo caso, lo stesso ufficio vertenze della UIL ha dato incarico ad un legale di assistere il proprio lavoratore licenziato contro la UIL stessa.

E la Valenti? E' una simpaticante di DP, ma la cosa sembra non aver influito sul licenziamento.

Alcuni dirigenti della UIL sostengono che il suo licenziamento è stata «una prova»: bisogna affermare il principio che il sindacato può licenziare chi vuole. Quindi la Valenti non c'entra niente, neppure con la faida interna al sindacato.

Lunedì scorso la Valenti ha citato dinanzi al pretore del lavoro la UIL, per far dichiarare illegittimo il licenziamento. Il pretore ha tentato la conciliazione ed ha chiesto al segretario provinciale il motivo del licenziamento, visto che la generica affermazione «scarsa affidabilità» era non provata ed offensiva.

La risposta del sig. Gazzo è stata: «Io nel "mio" sindacato licenzio chi voglio».

Non era un padroncino della Brianza, ma un segretario pro-

vinciale del sindacato che parlava. I presenti, compreso il legale della UIL, tutti hanno avvertito un certo disagio ed il pretore ha concesso un breve rinvio a venerdì per pensarci un po' meglio.

Le altre organizzazioni sindacali non sembrano apparentemente interessate alla vicenda; in realtà dietro le quinte la seguono con estrema attenzione. «Anche noi abbiamo talvolta dei problemi con i socialisti», ha sospirato una funzionaria della CGIL...

Ora può essere discutibile (ed in effetti è molto discusso) se ai dipendenti del sindacato si applichi lo statuto dei lavoratori, visto che il sindacato non è considerato un'impresa, anche se non se ne capisce bene il perché, dal momento che offre un servizio ed amministra svariate decine di miliardi; non può viceversa essere minimamente discusso che il sindacato non può licenziare per motivi politici (almeno fino a quando questi non sono incompatibili con i suoi fini) o addirittura senza alcun motivo.

Per venerdì non si nutrono eccessive speranze in un recupero della ragione del segretario provinciale della UIL-Commercio.

Numerose riunioni della segreteria UIL per sbloccare la situazione sono andate a vuoto: ciascuna componente rinfaccia all'altra i licenziamenti subiti. Circolano insistentemente voci di altri tre licenziamenti, e forse si arriverà alla costituzione di un «Comitato licenziati UIL», per un fronte comune contro il sindacato-padrone.

Ieri si è fermato tutto il gruppo Olivetti

Roma, 17 — Oggi sono scesi in sciopero i dipendenti di tutte le aziende del gruppo Olivetti. Lo sciopero nazionale con assemblee è stato deciso dal coordinamento del gruppo e dalla FLM al termine dell'incontro, svoltosi a Roma il 12 ottobre tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'azienda. Paparella, segretario nazionale della FLM, ha dichiarato che in quell'incontro «i sindacati si sono trovati di fronte ad una proposta brutale di riduzione dell'occupazione e ad una politica aziendale assolutamente pericolosa»: tradotto in cifre ciò significa 4.500 licenziamenti entro il 1981.

Infatti i relatori di De Benedetti hanno esposto i piani per il futuro dell'azienda: esportazione all'estero di intere produzioni, «allontanamento» di 3.000 dipendenti nell'80 e di 1.500 nell'81.

Insomma De Benedetti, amministratore delegato del gruppo, in azione congiunta con la Fiat (che possiede il 10 per cento del pacchetto azionario dell'Olivetti) e con l'Alfa, dopo mesi di campagna a favore della libera impresa, tenta di raggiungere il suo obiettivo.

Contro questo progetto di ristrutturazione, il coordinamento sindacale del gruppo ha programmato anche l'attuazione di 8 ore articolate di sciopero da attuarsi entro la fine del mese e una serie di manifestazioni da farsi il 26 ottobre nelle città dove hanno sede gli stabilimenti dell'Olivetti.

10 lettere di «avviso» firmate Magneti Marelli

Milano, 17 — Conferenza stampa questa mattina all'interno degli stabilimenti della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, in risposta alle dieci lettere pervenute nei giorni scorsi ad altrettanti operai (di cui due delegati sindacali) accusati dalla direzione della fabbrica di «infrazioni disciplinari». L'incontro con i giornalisti, promosso dalla segreteria del coordinamento della Marelli e dai CdF dell'area milanese ha avuto come scopo quello, appunto, di dimostrare l'insistenza di tali accuse. A quanto è stato detto infatti, la sostituzione di alcuni banconi di lavoro con altri, avvenuta giovedì scorso e da cui è nato il provvedimento della direzione, non è stata il frutto di un'iniziativa autonoma del gruppo di operai accusati ma rifletteva: «accordi presi e sottoscritti dalla direzione oltre un anno fa».

«Quindi — è stato aggiunto — denunciando, anche dopo i fatti di Torino, il clima che la direzione cerca di instaurare dentro la fabbrica, per mettere fuori gioco gli operai e il sindacato».

Sempre per parte sua però la direzione sembra non ricordare ed ha comunicato che si aspettano «giustificazioni del loro operato» da parte dei lavoratori sotto accusa. Ma a questo proposito è previsto per oggi pomeriggio l'incontro con gli avvocati per chiarire le risposte legali con cui i lavoratori intendono replicare all'iniziativa della direzione.

attualità

Eliminare i miserabili:
prima lezione sindacale

Con un biglietto straordinario di 200 lire che consente l'accesso in stazione ai non viaggiatori e l'istituzione di apposite «pattuglie» di sorveglianza, Termini di Roma si prepara ad espellere gli «indesiderabili» che la popolano da sempre.

Vagabondi, barboni, stranieri, non abbienti, di passaggio o in cerca di sistemazione, piccola malavita e tutta la miserabile genia dei senza tetto che vi gravita attorno saranno progressivamente soppressi.

L'iniziativa, che parte questa volta dalle organizzazioni sindacali, segue di poco le retate clamorose che polizia e carabinieri hanno effettuato in zona, tra soprusi e violenze, poche settimane orsono.

Le accuse (tutte motivate e legittime) parlano di furti, occupazione abusive dei vagoni e danneggiamenti alle attrezzature. Più in generale si ritiene di bonificare una volta per tutte la stazione romana che è stata definita dai giornali una kasbah.

Un «collocamento»
finto

Scoperto ad Agrigento un «ufficio di collocamento» fasullo che, in cambio di ingenti somme, prometteva l'assunzione in banche, enti pubblici e addirittura alla Regione. Il traffico, che era seguito e organizzato dai tre componenti (madre, padre e figlia) una piccola famiglia, avrebbe dovuto garantire le assunzioni grazie all'amicizia intima dell'ex presidente della regione, il democristiano Angelo Bonfiglio. Il fatto che sui ben 50 disoccupati truffati, nessuno abbia trovato strano il procedimento, testimonia se non altro, della fiducia illimitata che gli agrigentini ripongono nei loro onorevoli democristiani.

«Le armi
di mio figlio»

Roma — Una donna che aveva lasciato la 500 parcheggiata in via Flaminia, se l'è ritrovata accerchiata dalla polizia e dai carabinieri che avevano messo all'opera anche un artificiere per disinnescarla. Sul sedile posteriore aveva lasciato un pacco con delle armi giocattolo, regali per i figli, e qualche passante solerte ha chiamato la forza pubblica. Ad aumentare la tensione è arrivato anche un testimone a dichiarare di aver notato «una o due persone uscire dal tettuccio della 500 e allontanarsi con fare sospetto». Pare che la signora volesse dichiararsi prigioniera politica.

La lapide
di Benedetto
Petrone

Bari. La lapide che ricordava l'assassinio del giovane comunista Benedetto Petrone, ucciso a coltellate il 28 novembre 1977 da un gruppo di neofascisti in piazza Libertà, è stata trovata stamani in frantumi. Il marmo era stato affisso su uno dei muri del palazzo della prefettura, in corrispondenza del luogo dell'uccisione, da partiti ed organizzazioni di sinistra. Spesso era ornata da fiori. L'MLS parla di una squadraccia fascista mentre la questura non esclude che sia andata in frantumi da sola a causa della rottura dei supporti.

Sei colpi
contro il padre

Milano — «Preferisco pagare io che continuare a veder soffrire mia madre». Chiamato a casa durante l'ennesimo litigio tra i genitori, un agente di polizia ha vuotato i sei colpi della pistola d'ordinanza sul padre, poi, credendo di averlo ucciso, ha chiamato i colleghi perché lo arrestassero.

L'agente si è difeso dicendo che il padre, spesso ubriaco, picchiava la moglie in continuazione. L'uomo è stato ricoverato con prognosi riservata al reparto rianimazione del S. Camillo di Milano.

Un morto e un ferito sul lavoro

Napoli — Un operaio, Domenico Cerqua, di 29 anni, di Afragola, è morto ed un altro, Giuseppe Castaldo di 21 anni, di Casoria, è rimasto ferito in seguito al crollo avvenuto per cause ancora non accertate, di una parte di terriccio mentre gli operai erano intenti alla costruzione di una fogna lungo la strada statale Casoria-Afragola, a pochi chilometri da Napoli. (ANSA)

Lucio De Carlini.
Ovvero: la carriera
di un sindacalista

Milano, 17 — Si era conquistato il soprannome di «Easy Rider», per la sua fanatica adesione alla linea della mobilità. Ai tempi dell'accordo Unidale si era messo in evidenza con un corsivo sull'Unità nel quale esaltava il profondo significato di trasformazione culturale che aveva dentro di sé la proposta di mobilità, non solo tra fabbrica e fabbrica, ma addirittura fra regione e regione (ovviamente d'Italia: sui trasferimenti fra nazione e nazione non si pronunciò...). Stamo parlando di Lucio De Carlini, fior di comunista, schedatore di estremisti, che da segretario generale della camera del lavoro di Milano, è stato promosso segretario generale della FIST-CGIL (il sindacato trasporti). Finalmente tutto si spiega. Marittimi, ferrovieri, autotrasportatori, portuali, trasporto aereo, autotrasportatori, avete trovato l'uomo giusto. Corri uomo corri, è arrivato Easy Rider.

Non mangiate
i formaggini

I formaggini fusi o spalmabili contengono praticamente di tutto e sono una minaccia per la salute dei consumatori oltre che una truffa. Le «marmellate di formaggio» (che oltretutto costano spesso più care dei normali formaggi) contengono antibiotici, polifosfati, polvere di siero e di latte, fecole varie, citrato di sodio, calcio e potassio oltreché vecchi formaggi riciclati. Il senatore Fabbri (PSI) ha chiesto ai ministri competenti di «tutelare le ragioni dei consumatori».

Intossicati da mosto

Foggia. Quattro persone — tre uomini e una donna — sono rimasti gravemente intossicati da esalazioni di anidride carbonica, sprigionatesi da mosto in fermentazione nella cantina di una masseria nelle campagne di Lucera (Foggia). I quattro sono stati ricoverati con prognosi riservata. Si tratta di Giovanni Lepore di 64 anni, della moglie, Maria Piccirillo di 60, del figlio Antonio, di 30 e di un vicino di casa, Vito Lerario di 72.

Giovanni Lepore, per controllare lo stato di fermentazione del mosto, è sceso nella cantina di sua proprietà, ma è stato colto da male, in suo aiuto sono accorsi, dapprima il figlio, poi la moglie ed infine il vicino di casa. Ma anche loro sono rimasti intossicati e sono svenuti.

Aumentano
i consumi
elettrici

Aumentano i consumi di elettricità in Italia. Nei primi nove mesi di quest'anno l'aumento è stato del 5,2 per cento, tuttavia l'Italia resta negli ultimi posti per il consumo di elettricità per persona.

In lieve diminuzione la quota di energia fornita da centrali termiche (a petrolio o nucleari) mentre aumenta quella di origine idroelettrica. Tuttavia buona parte dell'aumento della domanda è stato coperto ricorrendo alle importazioni di corrente elettrica dai paesi confinanti.

Accordo
Italia - Usa
per l'energia

Accordo energetico Italia-Usa firmato ieri a Roma. Gli Stati Uniti forniranno informazioni sul processo di liquefazione del carbone (per sfruttare il bacino sardo del Sulcis), collaborazione nella realizzazione sul nostro territorio di impianti solari sperimentali (sia termici, che fotovoltaici); infine gli americani parteciperanno alle iniziative dell'Enel nel campo della trasmissione di elettricità ad altissimo voltaggio.

Unidal - Sidal

“Garantismo” sindacale
o gioco delle 3 carte?

Che cos'è il garantismo di cui parla il sindacato?

Per rispondere a questa domanda è opportuno confrontarsi anche con l'«affare Unidal» riapparso proprio in questi giorni sulle pagine dei giornali per i provvedimenti presi dal pretore milanese di Lecce, verso i componenti la commissione comunale di collocamento (fra cui alcuni sindacalisti), per le «scorrettezze» commesse nella compilazione delle liste per l'assunzione di personale alla Sidal e per lo sciopero dei 400 dipendenti dello stabilimento di via Silv a Milano, che alla fine del mese saranno messi in cassa integrazione, altri 400 operai si aggiungeranno agli 800 da 20 mesi in «mobilità» senza prospettive concrete di occupazione.

Ho parlato della faccenda con l'avvocato Leon il compagno che insieme agli operai del comitato di lotta ex Unidal ha portato in tribunale la gestione della liquidazione della fabbrica, compresi gli accordi assunti dal sindacato con la direzione.

E' ormai risaputo che l'Unidal per procedere alla propria ristrutturazione, si è trasformata nel doppio di se stessa la Sidal. La prima ha messo in cassa integrazione tutti gli operai. Poi la Sidal ne ha riassunti circa la metà.

Tutto questo, diciamo, come azione diversiva per svuotare la fabbrica ed impedire la materiale opposizione operaia. Ma non basta: i lavoratori per essere riassunti dalla stessa fabbrica che li aveva licenziati, hanno dovuto sottoscrivere tutti, una specie di «conciliazione preventiva» che permette alla Sidal di riassumerli con la qualifica professionale che più le aggrada, perdendo l'anzianità precedente. Un «gioco delle tre carte» con il sigillo sindacale. Ora le confederazioni definiscono «provocatore» il ministro del lavoro perché non vengono messi a disposizione dei 400 i posti di lavoro promessi in accordi precedenti; un furore verbale che è probabilmente l'ultima risorsa che resta al sindacato per presentarsi di fronte agli operai in «mobilità».

La situazione dell'Unidal non è dunque paradossale, è invece il frutto di quella che — da almeno tre anni — sindacato, padronato, sinistra di fabbrica e non, hanno definito concordemente una battaglia decisiva, e questa battaglia, ha prodotto risultati tangibili, equilibri di forze ma anche una normativa legale non rudimentale e comunque già sancita a livello istituzionale.

Esemplare, è a questo proposito, la legislazione Andreotti, varata durante il governo di unità nazionale: con due decreti legge, il governo ha posto le basi per il rovesciamento integrale del diritto del lavoro precedente. Anche di quell'ultima legge sulla «riconversione industriale» (agosto '77) che era la riproposizione della mobilità dei lavoratori da fabbrica a fabbrica, secondo le esigenze di ristrutturazione capitalistica, e di norme sancite nel lontano '49 dalla legge sul collocamento. Era previsto, infatti, il passaggio del lavoratore ad

altra fabbrica senza essere licenziato; il suo inquadramento secondo parametri automatici ordinari (che valorizzassero la professionalità acquisita); la sua riqualificazione a spese dell'azienda ecc. Ciò che la legge non prevedeva era la garanzia dei livelli occupazionali, e la quantificazione reale delle aziende che avrebbero dovuto assumere il personale «esuberante» delle altre.

Il sindacato diventa allora il collocatore di quella manodopera rinchiusa nel frigorifero della cassa integrazione; cerca fabbriche disponibili alle assunzioni, si accorda sulle modalità. Avviene così che l'operaio non passa più nella nuova azienda portandosi dietro la propria professionalità (compresi i termini salariali) ma è assunto per una mansione, cioè per la funzione che il nuovo padrone vuole attribuirgli. Questo viene contrabbandato dal sindacato come un incentivo, offerto al padrone, alla ricollocazione dei lavoratori in produzione. In effetti non gli si può dar torto: più l'operaio è scarificato, è ridotto alle sue sole braccia, tanto più facilmente può essere impiegato. Ma questo significa passare sopra ad alcune «garanzie» che la classe si è conquistata, garanzie sancite a livello istituzionale, cui gli operai possono ricorrere. Come quei 230 operai ex Unidal che, insoddisfatti dell'accordo fra sindacati e padrone, ne chiedono ragione anche in tribunale.

Proprio per superare questi ostacoli il governo Andreotti, sostenuto nientemeno che dal PCI, varò il decreto legge n. 80 ed il n. 517 che permettono ai datori di lavoro di assumere per chiamata nominativa diretta, cioè fare i nomi e i cognomi (previo accordo sindacale s'intende) di quei lavoratori in «mobilità» che intendono avere nelle proprie fabbriche. Insomma il singolo operaio dovrebbe abdicare ai propri diritti, delegarli interamente all'organizzazione corporazione sindacale la cui funzione è quella di mettersi d'accordo con l'organizzazione (corporazione) padronale, per decidere quali è possibile applicare e quali no.

Non a caso le confederazioni sindacali hanno attaccato furiosamente pochi giorni fa, dalle pagine de «L'Unità» il pretore di Lecce: i provvedimenti del magistrato mirano a salvaguardare l'assunzione alla Sidal dei dipendenti ex Unidal contro la chiamata nominativa diretta: quindi di Lecce si aggrappa ad un garantismo formale, superato, non previsto dagli accordi.

Forse alla luce di questi fatti, può suonare falsa la linea garantista che il sindacato oppone oggi ai 61 licenziamenti FIAT ai 4 dell'Alfa ai 400 dell'Unidal, a quelli di cui domani avremo notizia leggendo i giornali. E' certo garbato, ma davvero incredibile per la nostra storia recente, rispondere alla serrata delle assunzioni fatta dalla FIAT, ad una rappresaglia preventiva, indiscriminata «scusate signori ma avete le prove?». Le prove di che?



Rada di Augusta

Il mare senza vita

3

Come e con che cosa si distruggono ogni forma vivente, e l'economia di una intera zona. 500 tonnellate di pesce morto. La scomparsa delle alghe e dei batteri. La diaspora della categoria dei pescatori

Questa ultima parte della nostra inchiesta vuole porre l'attenzione sulle condizioni del mare nella rada di Augusta. Come già detto nessuna struttura pubblica ha mai reso noto alcun risultato di analisi su campioni di acqua di mare prelevata nella zona. Nessuno, salvo probabilmente la Montedison, che in ogni caso non ha interesse a far sapere la verità.

Possiamo parlare di questi fatti, dunque, solo deducendoli dagli indizi più vistosi che ci si sono presentati di fronte.

La Sicilia fino a qualche anno fa esportava un quinto del pescato, ora è diventata importatrice di pesce. In tutta la zona i 3/4 della flora marina è letteralmente scomparsa, mentre pesci come la Langa, il Capone, il Tonno ed il Pesce Azzurro si riescono a trovare solo oltre le 6/8 miglia dalla costa. Questo naturalmente, ha provocato la progressiva scompar-

sa dei piccoli pescatori, fenomeno accentuato dalla morte nella rada di Augusta di circa 500 tonnellate di pesce.

In generale le concause che possono aver prodotto la scomparsa della flora e fauna marina, si possono sintetizzare in tre punti:

1) Avvelenamento dovuto all'alta concentrazione di sostanze emesse.

2) Alta presenza di acque scure, che — anche se poco velenose — modificano la trasparenza dell'acqua di mare e la illuminazione. Questo influisce sull'assorbimento di luce da parte della clorofilla e sulla produzione di ossigeno che diminuiscono notevolmente, provocando la scomparsa delle alghe.

3) Alta presenza di acque oleose. Nello scarico delle industrie petrolifere le sostanze più nocive sono gli oli liberi o emulsionati. Pesanti «film» oleosi sulle acque hanno un effet-

to letale per molte forme di vita, compresi non solo i pesci, ma anche gli uccelli o gli animali di piccole dimensioni. Qualora lo spessore dell'olio superi un millesimo di millimetro, sarà sufficiente a rivestire le branchie dei pesci, in modo da rendere impossibile l'uso dell'ossigeno disciolto.

Gli effetti di queste sostanze scaricate nell'acqua in concentrazioni ben superiori ai limiti di tollerabilità, hanno naturalmente altre conseguenze, non ultima quella di distruggere i batteri e il potere autodepurante dell'acqua.

Le acque scure comprendono tutti i rifiuti concentrati, soprattutto quelli provenienti da reattori di Cracking catalitico e di desolforazione. Queste acque sono molto ricche di ammoniaca, fenoli, mercaptani e idrogeno solforato. Ci sono poi i rifiuti petrolchimici: ammoniaca, nerofumo di gas, butadiene e sti-

rene e oltre un migliaio di composti organici ed inorganici, tutti quotidianamente scaricati a mare.

I composti solforati che non hanno subito alcun trattamento (vedi azione di depuratori biologici), sono particolarmente tossici: l'idrogeno solforato, ad esempio, causa la paralisi respiratoria. Essi consumano l'ossigeno dell'acqua conducendo a condizioni di anaerobicità e setticizia (1). Il Metil mercaptano e l'acetaldeide (scaricati in gran quantità ad Augusta) alla concentrazione di 10 p.p.m. (parti per un milione) sono in grado di distruggere la fauna da 2 a 6 ore. In concentrazioni minori la mortalità è diluita, ma non scompare.

Il Cloro e le cloroammine, scaricate dalla Montedison come sottoprodotti del reparto clorodina, sono letali ai pesci alla concentrazione di 0,06 p.p.m.

Nan è difficile per nessun la-

boratorio, minimamente attrezzato, stabilire la presenza di queste sostanze nel pezzetto di mare di Augusta, e da queste risalire alle cause scientifiche della morte dei pesci e della flora marina. Ma questo non è mai stato nemmeno tentato dall'Istituto di Igiene e Profilassi di Siracusa, malgrado la stessa Montedison abbia più volte ammesso di aver superato i limiti imposti dalla legge Merli.

(fine)

a cura di Beppe Casucci e Calogero Venezia

(1) Nell'acqua c'è la presenza di batteri «aerobi» e «anaerobi». La mancanza di ossigeno uccide i primi. La conseguente prevalenza dei secondi, produce un aumento di sostanze come ammine, solfuri... con conseguente imputridimento dell'acqua. La setticizia è la presenza notevole di microorganismi nocivi.

Intervista ad un gruppo di pescatori di Augusta



Augusta - Il mercato ittico (foto di Luciano Ferrara)

Trovare ad Augusta i pescatori non è stata un'impresa facile. Ne sono rimasti molto pochi, e non hanno un preciso posto di ritrovo. Ma dopo aver sparsa la voce per il paese, è stato uno di loro a scovarci. In breve un'altra decina di suoi compagni di lavoro si sono radunati in quello che è rimasto del porto.

«Da quando ci sono le industrie, il pescato è più che dimezzato». Per primo è un anziano pescatore a sfogarsi: «C'è poi il problema del prezzo. Il nostro pesce non lo vuole nessuno e siamo costretti quasi a regalarlo. No, non è immangiabile, non lo peschiamo certo qui, ma a 10-15 miglia dalla costa, dove l'acqua è pulita, ma l'allarmismo per noi è come un marchio».

Parliamo poi dello sciopero fatto ad Augusta. «No, gli operai non sono venuti — dice un

altro, giovane, tratti segnati da un lavoro tutt'altro che facile — forse hanno paura di perdere il posto di lavoro. Al corteo c'erano solo i marittimi e chi è veramente interessato. Una volta eravamo 500 pescatori, con oltre 100 barche. Senza contare quelli di Marina di Melilli, più di 100 famiglie evacuate. No, non siamo contro le industrie, sono loro ad essere contro di noi, hanno rovinato la pesca. Oggi per continuare a lavorare dovremmo avere barche capaci di andare ad oltre 30-40 miglia dalla costa, ma solo chi ha grosse barche se lo può permettere, e sono pochi».

«Queste fabbriche sono un pericolo continuo per noi. L'unico che ci difende veramente è il pretore Condorelli che sta facendo quello che andava fatto anni fa, anche rischiando di parlare di persona». A parlare stavolta è un lavoratore di mezza età. «Sì, siamo d'accordo con la cassa integrazione. Non va data solo quando fa comodo agli industriali, e nel frattempo bisogna mettere i filtri agli scarichi delle industrie, se c'è una sola speranza di salvare il mare».

Un altro pescatore interviene esasperato: «Non ci fanno più pescare, vai a Santa Panagia, arrivano le autorità, dicono che è proibito e ti danno la multa. Ma dove dobbiamo pescare allora? Siamo cornuti e bastonati. Noi non abbiamo la barca per lavorare al largo. Io so fare solo il pescatore, ma dovrò pur campare con una moglie e due figli, no?»

«Stamattina — riprende un altro — siamo andati tutti in pretura, ci siamo costituiti parte civile contro le industrie, perché ci paghino i danni. Chiediamo anche che per questo inverno ci diano un sussidio, perché non possiamo più vivere».

Si crediamo possibile che dissanguinando si torni come prima. Ora molte specie di pesci sono scomparsi dalla zona: il

pesce azzurro sanguinoso, gli sgombrì, il tonno. Prima questi pesci li trovavi ad una profondità di 7-8 braccia, ora per trovarli dobbiamo andare molto al largo.

No, non è vero che ci siamo fatti incantare dal sindaco di Augusta. E' quindici anni che il mare si sta inquinando e la gente come lui non ha mai fatto niente, e poi anche due anni fa i pesci sono morti, e non si è mai saputo perché».

Chiediamo se loro abbiano una idea delle cause sulla morte dei pesci. «E' certamente colpa dell'inquinamento, rispondono in molti. Come si spiega altrimenti, quella massa gelatinosa che si è trovata attorno alle branchie? Qualcuno ha detto che la colpa è delle alghe, ma è anche logico, che se le alghe sono diventate velenose, un motivo ci deve essere. Ecco, quindi, che si ritorna alle fabbriche ed ai veleni che continuano a scaricare».

«Di nuovo, voglio chiarire — riprende il pescatore più giovane — noi non siamo contro gli operai della Montedison o della Liquefazione, anche noi siamo lavoratori e capiamo cosa significa vedere in pericolo il posto di lavoro. Ma proprio

per questo anche loro la devono capire: non ci devono danneggiare. Da anni il nostro pescato non vale più niente, ma anche noi dobbiamo campare, e non vogliamo dover emigrare in altre zone. Si dice addirittura che qui abbiamo raccolto più di 500 tonnellate di pesce morto. Va anche detto che il porto di Augusta è sempre stato un vivaio. Qui i pesci depositavano le uova. Ricordo quando ero un ragazzo che un giorno con mio padre pescammo 35 chili di aragoste. Ora di pesci non ne è rimasta nemmeno la decima parte».

Molti di noi addirittura, sono stati costretti a lavorare in due gruppi su una barca per poter campare. E da parte delle autorità, invece che venire un aiuto, ci vengono multe, mentre le nostre reti vengono distrutte, perché qui — si dice — è zona di ancoraggio. A questo punto anche noi siamo stati costretti a prendere delle decisioni, per questo appoggiamo l'opera del pretore, di arrivare, se necessario, a fermare le fabbriche. Questo pur non avendo niente contro gli operai, non è certo loro la colpa, come non è nostra».

SIRACUSA — L'amministrazione provinciale non ha intimato, come era stato richiesto dal pretore di Augusta Condorelli, alla Montedison, Liquefazione ed alla Esso, di adeguare l'emissione dei propri scarichi alla tabella A, la più rigorosa prevista dalla legge Merli.

Quindi, secondo l'amministrazione provinciale di Siracusa, retta da Moncada (DC) non c'è alcun bisogno che le industrie chiudano, perché evidentemente sia l'aria che l'acqua nella zona circostante la zona industriale sono ottime.

LE PUNTATE DELL'INCHIESTA:

- Lotta Continua n. 215 - Giovedì 4 ottobre (intervista al pretore di Augusta Condorelli)
- Lotta Continua n. 225 - Martedì 16 ottobre
- Lotta Continua n. 226 - Mercoledì 17 ottobre
- Lotta Continua n. 227 - Giovedì 18 ottobre

La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore

Follie, cialtrunate, e magre figure

Sindona amava arzigogolare. Comprava una banca; prelevava dalla banca comprata; trasferiva all'estero il malloppo costituendo un deposito fiduciario presso una banca estera; questa riceveva l'ordine di «accreditare» l'importo a suo nome (ma a rischio e pericolo della banca italiana) ad una società ponte di Sindona; la società ponte trasferiva il gruzzolo ad una rinomata holding estera... e questa, spesso, rigirava il tutto alla banca italiana. Perché? Non, per gioco, certo! A dir poco, un capitale bancario italiano diveniva così investimento estero in Italia. Carli gongolava ma Sindona poteva appioppare quel capitale italiano, divenuto estero, al solito trafugatore di capitali che comunque doveva sobbarcarsi al cambio nero.

All'epoca si chiamava «mercato parallelo». Addirittura, se ne stilavano sulla stampa cosiddetta specializzata le medie. Manco a dirlo, le forniva il Banco di Roma. Tanto, per intenderci: quando il mercato ufficiale quotava la lira (rispetto al dollaro) a 590 c., sul «parallelo» si volava verso quota 700/750. Ai prezzi, appunto, che stanno a base delle operazioni speculative di Sindona.

Solo in questo modo si cominciano a capire certe follie di Sindona, che all'epoca folle non era. Ciò, però, non è tutto. Senza macroscopiche coperture, Sindona non sarebbe riuscito neppure a farsi un viaggio gratis all'estero, ove fosse stato a carico della nostra bilancia dei pagamenti. Leggi, norme, prescrizioni, moduli (M), ispezioni, discipline, istruzioni sono di tale meticolosa articolazione in materia, che nulla si può fare senza la brava autorizzazione... o, ovviamente, la smaccata compiacenza. Altro che mancanza di leggi. Una simile cialtrunate, Carli la può dare da bere alla «Repubblica»!

Le autorità valutarie (e monetarie) l'hanno voluto depistare Ambrosoli. Avvocato macari bravo, non capiva nulla di ragioneria. In una banca, indagare sull'attivo e tralasciare il passivo significa... andare a zonzo. E quei diavoli di Roma, hanno dato ad Ambrosoli il solo attivo delle banche di Sindona e gli hanno sottratto il passivo. Lo hanno lanciato nella forsennata rincorsa dei giri dell'«attivo» di Sindona e non gli hanno consentito di rendersi conto del «passivo» di Sindona. Il passivo l'hanno fatto rimborsare frettolosamente (e spesso indebitamente) dalle banche che definiscono (si fa per dire!) di interesse nazionale. Andare dietro all'«attivo» era solo un modo per farsi prendere in giro da Sindona. Comunque, Ambrosoli l'ha fatto tanto sul serio da scoprire alcune drammatiche verità (anche se parziali). A Lui ciò è costata la vita. Non foss'altro che per questo, è doveroso rendere pubblico quanto Ambrosoli ha scoperto.

Non lo si può lasciare dimenticato in archivi giudiziari. E il Parlamento per un incomprensibile rispetto della magistratura non può non tenerne conto. Certo, son verità parziali. Spesso sono errori tecnici... e quasi sempre inanne assoluzioni. Sindona non era solo! Le responsabilità vanno ben al di là di quella sessantina di giovinelli adottati da Sindona come suoi... dirigenti tutto fare. Ma leggere tutto Ambrosoli, è passaggio obbligato per una ricerca di una verità più composita, più onesta verso i veri colpevoli. Che purtroppo stanno in Russia (sì, in Russia), nei dipartimenti di Stato, nella compassata Londra, naturalmente in Germania, nella Grecia dei colonnelli, in Vaticano, presso i cardinali, i monsignori alla Marcinkus che chissà poi perché è di origine polacca! Come l'attuale Wojtyla, tanto per intendersi, e da noi... dappertutto!

Ma di ciò, dopo! Per ora riuardiamoci insieme queste operazioni che Ambrosoli costruisce diligentemente; per-

(Continua nell'interno)



Istruttoria Sindona

Analisi di apparenti depositi in valuta della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria presso aziende di credito estere che in realtà dissimulavano finanziamenti alla Capisec S.A. per la sottoscrizione del capitale della Finambro S.p.A.

La Capisec International Holding di Lussemburgo, costituita il 24-4-1973, è una delle società del gruppo Sindona più conosciute a livello stampa perché è stata utilizzata per gli investimenti nel capitale della Finambro S.p.A., nella quale era stato immesso tutto il pacco di azioni Società Generale Immobiliare, già posseduto dal gruppo.

Le azioni Capisec si trovano dal 17-9-1973 nel dossier della Fasco A.G. che quindi deve essere ritenuta l'unica socia partecipante.

La società ha effettuato numerose sottoscrizioni del capitale della Finambro, mediante investimenti legge, per un totale di U\$ 212.692.750 pari a L. 131.466.055.891; ha però fatto anche disinvestimenti avendo ricevuto in restituzione dalla Finambro S.p.A. lire 53.483.879.450 e tale importo, o meglio il controvalore di U\$ 86.337.691.48, riduce l'effettivo esborso della Capisec per sottoscrizione a U\$ 126.355.058.52 corrispondenti a L. 77.982.176.441.

Documentazione non reperita presso Banca Privata Italiana ma presso le banche estere e da queste mano a mano consegnata, ha consentito di appurare che la Capisec ha disposto di fondi che le erano pervenuti dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria, che sono state le sue uniche sovvenzionatrici.

Il sistema non differiva da quello solitamente usato dal gruppo: la banca italiana depositava l'importo ad una banca estera e poi dava istruzioni fiduciarie perché quest'ultima lo accreditasse, a suo nome ma a rischio e pericolo della banca italiana, alla Capisec che poi effettuava l'investimento legge in Italia.

Con tale sistema si sono sottratti dalla Banca Privata Finanziaria i seguenti importi:

27-7-1973	U\$ 10.000.000
27-7-1973	U\$ 10.000.000
27-7-1973	U\$ 10.000.000
27-7-1973	U\$ 4.000.000
27-8-1973	U\$ 5.250.000
Totale	U\$ 39.250.000

Dalla Banca Unione invece sono stati distratti i seguenti importi:

27-7-1973	U\$ 32.000.000
2-8-1973	U\$ 25.000.000
20/27-12-1973	U\$ 2.710.000
25-3-1974	U\$ 11.000.000
Totale	U\$ 70.710.000

Nel periodo gennaio-giugno 1974 la Finambro ha effettuato alcuni investimenti e la Privata Finanziaria e la Banca Unione hanno visto estinguersi altri depositi fiduciari per complessivi U\$ 82.831.691 precedentemente in essere a favore della Capisec.

Parlando dei fondi che con il sistema del deposito fiduciario sono defluiti dalle due banche italiane alla Capisec e da questa alla Finambro, si deve rilevare un aspetto particolare. Se certi «fiduciari» possono esser stati nelle intenzioni semplici finanziamenti irregolari a società del gruppo, per iniziative che si pensano positive e che poi non si sono rivelate tali con la conseguenza che non è stata possibile l'estinzione del deposito (Uranya-Rossari & Varzi e pochi altri casi a dir il vero), questo caso è del tutto diverso e ben più grave.

I fondi pervenuti alla Capisec infatti sono stati da questa utilizzati per sottoscrivere gli aumenti di capitale, ma ciò formalmente: in sostanza invece quei fondi sono serviti alla Finambro unicamente per acquistare il pacchetto di controllo della Generale Immobiliare che, guarda caso, era posseduta dalla Distributor Holding, già di proprietà della Fasco e quindi del gruppo Sindona.

Ciò equivale a dire, ove non fosse chiaro, che i fondi prelevati dalle banche sono finiti direttamente nelle mani del gruppo di controllo delle banche stesse!

Quel gruppo ha sempre affermato che motivo unico o quasi della insolvenza delle banche sarebbe stata la mancata autorizzazione agli aumenti di capitale della Finambro, ma si tratta evidentemente di una tesi difensiva valida per rotoncalchi.

L'autorizzazione del Comitato Interministeriale del Credito infatti nulla avrebbe mutato: la Capisec aveva versato i fondi che erano serviti per acquistare le azioni Società Generale Immobiliare da una società del gruppo Sindona e chiamare quei versamenti capitale o versamenti in conto aumento di capitale non avrebbe variato per nulla la situazione.

Riuscendo il gruppo a «piazze» sul mercato finanziario le azioni della Finambro, e solo a prezzi elevati (magari con l'aiuto di un collaudato Commissionario di Borsa), la Capisec avrebbe potuto, disinvestendo, rendere le somme che aveva avuto da Banca Unione e Banca Privata Finanziaria.

L'operazione non era semplice perché, in un clima borsistico che già sentiva la gravissima crisi che si sarebbe poi protratta per anni, non sa-

rebbe stato facile per la Capisec vendere azioni Finambro realizzando liquidità per almeno 110 milioni di dollari, pari a 70 milioni di lire, e nel contempo conservare un numero di azioni tale da non perdere il controllo della società.

L'abilità di un certo Commissionario di Borsa, l'utilizzo dei canali conseguenti al contatto diretto che le due banche avevano con i clienti, avrebbero potuto consentire di ripetere la operazione già condotta con successo su altri titoli del gruppo (Venchi, Pacchetti, Smeriglio) ma il mercato finanziario, per il mutato quadro politico, era ormai avviato ad una crisi, che avrebbe reso assai ardua l'operazione anche se il Comitato Interministeriale per il Credito avesse autorizzato gli aumenti di capitale della Finambro.

Ma, anche se il piano avesse avuto successo, se gli aumenti di capitale della Finambro fossero stati autorizzati, se la Capisec avesse potuto vendere azioni a prezzi ottimi e avesse potuto quindi disinvestire facendo riaffluire le somme prelevate dai due istituti il fatto rimarrebbe, a nostro avviso, gravemente censurabile perché gli utili sarebbero stati creati attingendo dai fondi delle banche.

Il piano comunque non si realizzò: la Capisec rimase creditrice della Finambro fino a quando il gruppo Sindona rinunziò al credito a fronte del prestito di U\$ 100.000.000 ottenuto dal Banco di Roma Nas-sau.

Si esaminano ora sinteticamente i singoli depositi effettuati dalle due banche, poi fuse nella Banca Privata Italiana, presso banche estere con disposizioni fiduciarie a favore della Finambro, analizzando i depositi già indicati in U\$ 39.250.000 per Banca Privata Finanziaria e in U\$ 70.710.000 per Banca Unione: successivamente si considereranno anche i prestiti fiduciari estinti.

La forma sintetica è giustificata, riteniamo, dal fatto che il deposito fiduciario, nelle linee essenziali, è già a conoscenza del Giudice.

1) Deposito acceso il 25-7-1973 da Banca Privata Finanziaria alla Banca Gutzwiller di Basilea per U\$ 10.000.000.

Contratto fiduciario di Banca Privata Finanziaria che ordina alla banca svizzera di accreditare i fondi all'Idera presso la Privat Kredit Bank di Zurigo.

Trasferimento dei fondi della Privat Kredit Bank alla Banca Unione di Milano d'ordine Capisec previo addebito dell'Idera.

Investimento legge della

(Continua pagina precedente)

sino in modo pedante. E' lo scotto che occorre pagare per una ragionata comprensione della logica del nostro capitalismo finanziario e speculatore.

Ambrosoli, forse suo malgrado, polverizza nella parte della sua relazione al giudice di Milano (di cui alla puntata odierna) il mito di un La Malfa (Ugo) che avrebbe salvato l'Italia bloccando la truffaldina operazione Finambro.

L'associazione: Viscuso Cosimo (mobiliere di Palermo), Giacchi Orio (scienziato canonico al servizio di Fanfani), Valentini Stelio (pregiato marito di una figlia del tappo di Stato), Tana, Gencini, Scarpitti (ofc Micheli) e Sindona, Magnoni, Machiarella e via di seguito, ricevuta dall'estero una fregatura per 160 miliardi di lire con l'acquisto della vagula Immobiliare Roma, stava cercando (a dire il vero con molto successo) di vendere proprie inesistenti azioni per uno di quei giri finanziari di cui si serviva Sindona. Merito di La Malfa, avere impedito un'ulteriore truffa? No! Perché La Malfa arrivava troppo tardi e troppo a sproposito e in ogni caso per favorire altri razzisti della borsa. La faccenda Finambro si collega alle peregrinazioni (false) dell'Immobiliare Roma che mai era uscita dalle grinfie del Vaticano. Questo verrà provato quando abbandoneremo Ambrosoli e tenderemo di illustrare il «passivo» delle banche di Sindona. Li troveremo certi strani prestiti del Vaticano a Sindona per consentirgli di comprare l'Immobiliare Roma... dal Vaticano. Capiremo come certi «attivi» verso Amincor erano falsi, perché perfettamente bilanciati da certi «passivi». Solo che certi ingegneri di casa nostra hanno consentito di rimborsare il «falso passivo» al Vaticano, che si è guardato bene di rimborsare l'Amincor, il correlativo «falso attivo». E così il «falso attivo» è diventato perdita per la banca privata italiana, che è come dire che ce lo siamo presi in sacoccia tutti quanti.

A leggere quanto Ambrosoli ci racconta abbiamo il senso di una beffa, oltre al danno. Dunque, si sapeva dell'imbroglio e si sono propinate frottole. Il più ardito in questa mistificazione di Stato non può che essere considerato quel ministro del tesoro a nome Colombo. In una bigia mattinata d'autunno, uggiamente intratteneva i membri delle commissioni finanze e tesoro sul caso Sindona. Leggeva una burocratica relazione redattagli da falsi tecnici della banca centrale. Col sussiego che gli era tipico, voleva far credere che si intendeva anche di bilancia valutaria, ed a proposito dell'affare Finambro, erudiva gli astanti in questi termini:

«Dal punto di vista della bilancia valutaria nel suo complesso, l'incidenza negativa sulle riserve del Paese va calcolata nel seguente modo:

— la perdita su operazioni in valuta della Banca Privata Italiana viene stimata in 174 miliardi di lire, delle quali 136 miliardi attribuibili a perdite derivanti da rapporti con società collegate;

— secondo le evidenze dell'Ufficio Italiano dei Cambi, l'afflusso di valuta corrispondente ai versamenti in conto aumento di capitale della società Finambro fu pari al contro-valore di 136,6 miliardi di lire; le disponibilità in valuta rifluite all'estero ammontarono a 53,8 miliardi di lire, con un saldo positivo pari a circa 83 miliardi di lire;

— l'incidenza valutaria negativa è pari alla differenza tra le perdite presunte sopra indicate (174 miliardi di lire) e il saldo netto in valuta dell'operazione Finambro (83 miliardi di lire) e cioè in definitiva a circa 91 miliardi di lire.

La soluzione adottata ha prodotto i seguenti effetti:

1) il patrimonio della Società Finambro, costituito dal pacco di controllo della Società Generale Immobiliare, viene realizzato sia per estinguere passività della banca posta in liquidazione e per consentire il recupero di suoi crediti, sia per estinguere passività della società Finambro verso altre banche. Il Banco di Roma chiude senza perdite la commessa operazione bancaria di finanziamento.

2) La costituzione del Consorzio tra le banche di interesse nazionale consente di soddisfare integralmente depositanti e creditori in lire e in valuta, analogamente a quanto avvenuto all'estero in quasi tutti i casi, in circostanze simili. Restano esclusi dal beneficio i soggetti legati direttamente o indirettamente al vecchio gruppo di controllo.

L'ammortamento delle perdite derivanti dal subentro nei depositi e nei crediti avverrà con le modalità descritte, nell'ambito di una prassi costantemente seguita in presenza di dissesti bancari, in conformità alla normativa vigente e alle direttive impartite in materia dal Comitato del credito.

3) Sono state create le condizioni perché tutte le responsabilità possano essere vagliate e perseguite, da parte dei competenti Organi Giudiziari, in sede civile e penale.

Ammesso che ve ne fosse stato bisogno, basta leggere quel che dice Ambrosoli per avere la prova di quali fregnacce fosse capace quel Ministro del Tesoro. Se qualcuno obietta che all'epoca Ambrosoli non aveva ancora fatto la relazione al giudice di Milano, rispondiamo che vi erano mille altri documenti (ed in testa quelli degli ispettori) più che chiari nel provare che le operazioni di sottoscrizione «del deliberando aumento del capitale sociale della Finambro» da parte di questa curiosa Capise non erano andate come Colombo voleva far credere (al Parlamento). Sull'intervento del Banco di Roma e delle altre grandi banche, avremo modo di ritornare. Qui ci basta sottolineare che solo nel 1974 il Vaticano cedeva l'ultrasvuotata Immobiliare Roma a prezzo salatissimo. Questa volta, la patacca finiva sul groppone del Banco di Roma. Padrino: un certo Tancredi Bianchi che non aveva pudore alcuno a valutare una sola azione Immobiliare Roma lire seicentocinquanta. Dopo massicce svalutazioni del capitale, quell'azione vale oggi meno di ottanta lire. Professore Tancredi Bianchi, che figura!

Capise e versamento dei fondi alla Finambro.

— Quattro rinnovi alle scadenze.

— Gli atti della Banca Privata Finanziaria sono sottoscritti da G.L. Clerici e G. Pavesi.

2) Deposito del 25-7-1973 di Banca Privata Finanziaria alla Neue Bank di Zurigo per U\$ 10.000.000.

— Contratto fiduciario di Banca Privata Finanziaria che ordina alla Neue Bank di bonificare l'importo all'Idera presso la Privat Kredit Bank.

— Trasferimento dei fondi dalla Privat Kredit Bank alla Banca Unione d'ordine Capise, previo addebito all'Idera ed investimento in Finambro.

— Tre rinnovi alle scadenze.

— Il deposito risulta estinto il 27-6-1974, ma ciò non risponde al vero che formalmente in quanto in quella data la Banca Privata Finanziaria ha rimesso altri U\$ 10 milioni alla Banca Albert De Bary che li ha trasferiti alla Privat Kredit Bank, che li ha accreditati alla Fasco A.G.

— Previo giro all'Arana S.A., i fondi sono stati rimessi dalla Privat Kredit Bank alla Neue Bank che ha rimborsato la Banca Privata Finanziaria; ma il movimento contabile non ha estinto il credito Banca Privata Finanziaria: è solo mutato il primo apparente beneficiario, da Idera in Arana e Fasco.

— Per la Banca Privata Finanziaria hanno operato G.L. Clerici, G. Pavesi, R. Bonacossa e F. Giampietro.

3) Deposito del 25-7-1973 di Banca Privata Finanziaria alla Banque Vernes per U\$ 10 milioni.

— Contratto fiduciario di Banca Finanziaria che ordina alla Vernes il trasferimento dei fondi alla Privat Kredit Bank a nome Idera.

— Trasferimento dei fondi, d'ordine Capise, previo addebito all'Idera, da Privat Kredit Bank alla Banca Unione.

— Tre rinnovi alle scadenze.

— Il deposito risulta estinto il 27-6-1974 ma ciò non risponde al vero se non formalmente in quanto in pari data la Banca Privata Finanziaria ha rimesso U\$ 10.000.000 alla Banca Van Lanschot che li ha trasferiti alla Privat Kredit Bank, dove sono stati accreditati alla Fasco.

— Previo giro Arana, i fondi sono stati rimessi dalla banca svizzera alla Banque Vernes e da questa alla Banca Privata Finanziaria in apparente chiusura del primo deposito. Il movimento di fondi non ha estinto il credito di Banca Privata Finanziaria ed è solo mutato il primo apparente beneficiario Idera in Arana e Fasco.

— Per la Banca Privata Finanziaria hanno operato i sigg. G.L. Clerici, G. Pavesi, R. Bonacossa e F. Giampietro.

4) Deposito del 25-7-1973 di Banca Privata Finanziaria alla Privat Kredit Bank per U\$ 4 milioni.

— Contratto fiduciario di Banca Privata Finanziaria che ordina alla Privat Kredit Bank di accreditare l'Idera.

— Trasferimento dei fondi dalla Privat Kredit Bank alla Banca Unione a nome Capise ed investimento in Finambro.

— Tre rinnovi del deposito con sostituzione dell'Idera con Mofi - Monrovia Financial Corp.

— Il prestito è apparentemente chiuso il 27-6-1974 con il sistema precedentemente esaminato ai n. 2 e 3: Banca Privata Finanziaria accende altro deposito di pari importo alla Banca Unione di Credito di Lugano ad estinzione del primo.

— Per Banca Privata Finanziaria hanno operato G.L. Clerici, Pavesi e Giampietro, mentre per l'Idera ha operato A. Gini e, per la Mofi, ancora G.L. Clerici.

5) Deposito del 27-8-1973 di Banca Privata Finanziaria alla Privat Kredit Bank per U\$ 5.250.000.

Gli apparenti depositi della Banca Privata Finanziaria presso banche estere sopra descritti e gli altri poi estinti, che saranno esaminati, dovevano fruttare interessi alla banca italiana ma, poiché i fondi erano stati utilizzati dalla Finambro, che avendoli ricevuti come versamenti in conto aumento di capitale non poteva riconoscere interessi, fu escogitata una soluzione che possiamo definire originale.

Gli interessi sui depositi sono pervenuti a Banca Privata Finanziaria ma i fondi erano della stessa: non si è fatto altro che porre in essere altri fiduciari sempre maggiori. Così il 27-8-1973 Banca Privata Finanziaria invia U\$ 350.000 alla Privat Kredit Bank e questa accredita la Mofi/rubrica Idera in forza di contratto fiduciario: si addebita poi il conto Mofi/Idera e si paga alle banche estere quanto a queste occorre per rimborsare alla Banca Privata Finanziaria gli interessi maturati dal 27-7 al 28-7-1973 sui depositi elencati precedentemente.

A fine settembre il problema si ripresenta ma, usando la stessa tecnica, si estingue il deposito di U\$ 350.000, accendendone uno nuovo di U\$ 715 mila a copertura del precedente e di quanto nel frattempo maturato.

Nel successivo dicembre nuovo prestito alla Privat Kredit Bank per U\$ 1.815.000 con le stesse finalità.

Poi, nell'aprile e nel maggio 1974, la Capise ha necessità di fondi quindi Banca Privata Finanziaria accende nuovi prestiti: uno alla Finbank per U\$ 710.000 ed uno alla Privat Kredit Bank per U\$ 500.000. La Capise usa gli importi per pagare alla Banca Privata Finanziaria gli interessi su altri prestiti.

Nel maggio 1974 sono in essere 3 depositi di cui uno di U\$ 1.815.000, uno di U\$ 500.000 presso la Privat Kredit Bank ed uno di U\$ 710.000 presso la Finbank: la Banca Privata Finanziaria deve ricevere gli interessi su questi 3 e sui depositi analizzati ai punti 1, 2, 3 e 4.

Al solito, la Banca Privata Finanziaria apre un nuovo fiduciario alla Bankinvest per U\$ 5.250.000 a favore dell'Arana S.A.; i fondi entrano nel c/c Fasco e sono utilizzati per estinguere i tre fiduciari di cui sopra con i relativi interessi, nonché per pagare quanto maturato sui depositi 1, 2, 3 e 4.

Pavesi e Clerici hanno eseguito le operazioni per la Banca Privata Finanziaria e per l'Arana.

Questi gli apparenti depositi di Banca Privata Finanziaria presso banche estere che celavano prestiti alla Capise o meglio prelievi del gruppo di controllo dalle casse della banca.

Ma, come si è detto, Banca Privata Finanziaria ha anche effettuato altri finanziamenti alla società lussemburghese con il sistema del deposito fiduciario: la Capise, che aveva effettuato altri investimenti legge per sottoscrizione Finambro, ha però potuto disinvestire le somme e quindi rimborsare la Banca Privata Finanziaria.

Rimane tuttavia il fatto che fondi della banca italiana sono

stati fatti affluire per un certo tempo ad una società del gruppo.

Si tratta in particolare dei seguenti importi:

U\$ 5.000.000:

— deposito alla Bankinvest del 20-12-1973 con fiduciario a favore Idera;

— trasferimento alla Privat Kredit Bank e quindi alla Banca Privata Finanziaria d'ordine Amincor;

— accredito a Capise ed investimento in Finambro;

— 3-1-1974 rimborso a seguito di investimento della Capise per la Banca Privata Finanziaria hanno operato Clerici, Pavesi e Giampietro.

U\$ 3.000.000:

— deposito alla Bankinvest del 21-12-1973 con fiduciario a favore Idera;

— trasferimento alla Privat Kredit Bank e quindi alla Banca Privata Finanziaria a nome Amincor;

— giro a Capise e investimento in Finambro a suo nome;

— 31-1-1974 rimborso a seguito di disinvestimento della Capise;

— per la Banca Privata Finanziaria ha operato Pavesi.

U\$ 1.200.000:

— deposito alla Privat Kredit Bank del 24 dicembre 1973 con fiduciario a favore Idera;

— trasferimento alla Privat Kredit Bank e quindi alla Banca Privata Finanziaria a nome Amincor;

— giro a Capise e investimento in Finambro;

— 3-1-1974 rimborso a seguito di disinvestimento della Capise;

— per la Banca Privata Finanziaria hanno operato Clerici e Pavesi.

U\$ 3.000.000:

— deposito alla Privat Kredit Bank del 25-3-1974 con fiduciario a favore Arana;

— trasferimento alla Finbank, conversione in lire e successivo giro a favore Capise c/o Banca Privata Finanziaria, investimento in Finambro;

— 24-4-1974 rimborso a seguito di disinvestimento Capise;

— per Privata Finanziaria e Arana hanno operato Pavesi, Clerici e Bonacossa;

U\$ 7.000.000:

— deposito alla Finbank del 25-3-1974 con fiduciario a favore Arana;

— conversione in lire e successivo giro a Capise c/o Banca Privata Finanziaria, investimento in Finambro;

— 24-4-1974 rimborso a seguito di disinvestimento Capise;

— per Privata Finanziaria e Arana hanno operato Clerici Pavesi e Bonacossa.

Più rilevante ancora è stata l'operazione Capise-Finambro per la Banca Unione, dalla quale ben U\$ 70.710.000 sono stati prelevati per effettuare investimenti in Finambro, ergo per pagare il gruppo di controllo della banca; per di più anche qui ingenti finanziamenti alla Capise, poi rientrati.

1) Deposito di Banca Unione 27-7-1973 all'Amincor per U\$ 5 milioni.

— Banca Unione da istruzioni fiduciarie all'Amincor di ritirare i fondi a se stessa, d'ordine Capise, per sottoscrizione capitale Finambro.

— Rinnovo del deposito del 27-8-1973 ed il 29-10-1973 con capitalizzazione degli interessi.

— Il 22-2-1974 nuovi depositi di Banca Unione per U\$ 12 milioni alla Bankinvest e per U\$ 20.000.000 alla Gutwiller.

— Creazione di contratti fiduciari con Bankinvest e Gutwiller a favore della fantomatica Arana.

— Trasferimento da questi

due banche alla Privat Kredit Bank e da questa all'Amincor che chiude il deposito nato il 27-7-1973 senza estinguere il credito di Banca Unione verso la Capisec.

Per la Banca Unione hanno operato i sigg. Bordoni, Olivieri, Isacchi, Pirotta, mentre per l'Arana i sigg. Clerici e Bonacossa.

2. Deposito di Banca Unione 2-8-1973 all'Amincor per U\$ 25 milioni.

Come nel precedente, Banca Unione dà istruzioni fiduciarie all'Amincor di far ritornare i fondi a se stessa, a nome Capisec, per sottoscrizione aumento capitale Finambro.

Due rinnovi alle scadenze del deposito con capitalizzazione degli interessi e quindi estinzione il 22-2-1974.

Costituzione in pari data di un nuovo deposito fiduciario di U\$ 25.000.000 all'Amincor.

Giro dell'importo alla Privat Kredit Bank e quindi all'Amincor e da questa a Banca Unione ad estinzione del precedente.

Successivamente, il 15-5-74, Banca Unione accende tre depositi: con Bankinvest per U\$ 10.000.000, con Finabank per U\$ 7.500.000, con Herstatt per U\$ 7.500.000 e sottoscrive contratti fiduciari a favore Arana.

Giro dei fondi dalle tre banche all'Amincor e da questa alla Banca Unione ad estinzione del deposito del 22-2-1974 di U\$ 25 milioni.

Successivamente il 2-7-1974 interviene cessione del credito tra Herstatt e Finabank.

Per la Banca Unione hanno operato nelle diverse fasi i sigg. Bordoni, Isacchi, Olivieri e Pirotta, mentre per l'Arana i sigg. Clerici e Pavesi.

3. Depositi di Banca Unione all'Amincor 20/27-12-1973 per U\$ 50 milioni e 800 mila in essere per U\$ 2.710.000.

Banca Unione dà istruzioni fiduciarie all'Amincor di ritornare i fondi a se stessa, di negoziare la divisa e di accreditare lire alla Finambro per sottoscrizione aumento di capitale da parte della Capisec.

Rimborso da parte della Amincor di U\$ 48.631.691,48 effettuato il 3-4-7 gennaio 1974 a seguito di disinvestimento Capisec.

Rinnovo 23-4-1974 del residuo deposito aumentato a U\$ 2 milioni e 710 mila per interessi.

Fiduciario a favore Arana. Per Banca Unione hanno operato i sigg. Bordoni, Olivieri, Isacchi e Pirotta.

4. Deposito di Banca Unione all'Amincor per U\$ 11.000.000.

Il 29-10-1973 Banca Unione accende apparentemente un deposito di U\$ 2.005.719,39 all'Amincor: in realtà si trattava dell'onere conseguente ad operazioni in cambi poste in essere da Banca Unione in previsione di disinvestimenti che in realtà non hanno avuto luogo.

L'addebito all'Amincor di tali oneri è stato accompagnato dalla costituzione di un apparente deposito fiduciario alla banca elvetica.

Il 4-1-1974 Banca Unione accredita all'Amincor a valere sul conto Capisec, U\$ 4.000.000.

Il 22-2-1974 Banca Unione deposita alla Privat Kredit Bank U\$ 10.000.000 a favore Arana.

I fondi vengono trasferiti dalla Privat Kredit Bank all'Amincor, d'ordine Arana.

La somma rientra in Banca Unione ad estinzione dei depositi sopra esaminati di U\$ 2.005.719,39 e di U\$ 4 milioni, maggiorati degli interessi.

U\$ 2.137.321,74 sono utilizzati per pagare a Banca Unione gli interessi sul deposito di U\$ 32 milioni, mentre i residui U\$ 1.616.153,35 su quello di U\$ 25 milioni.

Il deposito di U\$ 10.000.000 alla Privat Kredit Bank è poi estinto il 22-5-1974 quando Banca Unione ne accende un altro di U\$ 11.000.000 alla Finabank che li trasferisce alla Privat Kredit Bank da dove, dopo accredito alla Fasco, rientrava alla banca italiana.

Per la Banca Unione hanno operato i sigg. Carlo Bordoni, Olivieri, Isacchi, Pirotta; per l'Arana il sig. Clerici.

5. Depositi di Banca Unione alla Finabank del 25-3-1974 per U\$ 7.500.000 e alla Bankinvest sempre del 25-3-1974 per U\$ 7 milioni e 500 mila, entrambi estinti.

Banca Unione dà istruzioni fiduciarie alle due corrispondenti estere di accreditare l'Arana presso la Finabank.

Giro del controvalore in lire alla Capisec c/o Banca Privata Finanziaria e sottoscrizione in Finambro.

Rimborsi ottenuti da Banca Unione il 24-4-1974 a seguito di disinvestimento Capisec.

Per la Banca Unione hanno operato i sigg. Bordoni e Olivieri; per l'Arana i sigg. Pavesi, Clerici e Bonacossa.

Abbiamo volutamente sintetizzato le operazioni «fiduciarie» relative alla Capisec perché perché dilungarsi sui modi, con i quali il gruppo di controllo delle banche ha così massicciamente defraudato le banche stesse, è sembrato inutile.

Abbiamo identificato depositi fiduciari estinti, in quanto la Finambro ha restituito al sottoscrittore Capisec parte dei fondi ricevuti: dall'analisi dei singoli investimenti, sembra che la società italiana abbia goduto a lungo dei fondi sottoscritti. Ma se consideriamo il complesso degli investimenti Capisec in Finambro, rileviamo che ciò non è stato e che in effetti il regista dell'operazione ha voluto prestare solo per pochi giorni i fondi: vero infatti che i rimborsi del gennaio-febbraio '74 sono relativi a investimenti del luglio '73, ma vero altresì che negli ultimi giorni del '73 sono stati fatti nuovi investimenti.

Sembra quindi che si sia semplicemente voluto far credere che il 31.12.73 il capitale Finambro fosse stato sottoscritto quasi per l'intero: superata quella data si è ritirata quella parte di fondi che era stata data solo con il preciso scopo di convincere chi di dovere che l'aumento di capitale Finambro poteva essere autorizzato, e che non costituiva un pericolo per il mercato finanziario italiano perché i sottoscrittori esteri avevano già versate le somme necessarie.

I disinvestimenti di aprile non sono diversi se si considera, ancora nella globalità, la posizione Capisec verso Finambro: anche qui si è voluto prestare, a breve, somme alla Capisec (e all'atto in cui si versavano già si conosceva la data del rientro tanto è vero che si operava sulla valuta con contratti in cambi) con il fine di dare fondi alla Finambro per consentirle di disinvestire e fare così credere che il sottoscrittore estero si fosse seccato del ritardo dell'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro.

Dalla pur schematica esposizione dovrebbe apparire comunque, e forse più netta, quella che è la verità di fondo: i potenti gruppi esteri che avrebbero fatto colossali investimenti in Italia, bramosi di sottoscrivere il capitale della neonata Finambro e che si celavano dietro la Capisec..., altri non erano che Sindona che utilizzava le casse delle sue banche per i propri fini. Di straniero c'era solo il nome della società che effettuava gli investimenti e il suo nome può sembrare emblematico: è

la Capisec, il limite ultimo delle manovre del gruppo. E limite in più sensi: nel tempo perché è l'ultima, quella necessaria per tentare di risalire la china in cui le operazioni in cambi e gli investimenti negativi in America lo avevano cacciato; nella dimensione perché è quella di maggior entità.

Se l'operazione Finambro fosse riuscita, i depositi fiduciari sopra esaminati, avrebbero potuto esser tutti rimborsati mano a mano che la Capisec avesse disinvestito, vendendo le azioni Finambro: così non è stato e l'ultimo tentativo del gruppo di riprendere quota è fallito ed ha comportato il crollo.

Ma, a parte tali risvolti di ordine generale ed esaminando le operazioni relative ai depositi fiduciari a favore della Capisec, non si possono non rilevare le gravissime responsabilità di chi ha agito sia effettuandole, sia permettendole.

Molti evidentemente sapevano che la Capisec era un semplice nome e che in realtà i capitali che essa versava in Finambro erano di Banca Unione e Banca Privata Finanziaria e non solo il Sindona o il Bordoni.

Ma nessuno ha detto una parola: Clerici, Pavesi, Bonacossa e Giampietro in Banca Privata Finanziaria; Bordoni, Olivieri, Isacchi, Pirotta, in Banca Unione, sapevano perfettamente che, secondo i disegni di Sindona, la Capisec esisteva solo sulla carta e che i mezzi di cui disponeva erano di Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, ma nessuno ha parlato.

Ed è possibile che così zelanti dirigenti bancari, avvezzi a pretendere per una pratica di fido, anche di modesto rilievo, bilanci, situazioni, informazioni, eccetera, siano pronti ad ubbidire quando il padrone nel caso Banca Unione, pretende di affidare per cifre colossali una società estera, in modo che questa abbia i mezzi per acquistare dal padrone o socio certe azioni con suo stesso vantaggio e con rischio enorme delle banche?

E' possibile che un Clerici, con anni di attività bancaria non abbia sentita la necessità di informare i consiglieri, di parlare al suo direttore generale, di riferire ai sindaci?

Evidentemente è stato possibile perché i consigli di amministrazione, stando alle carte, nulla sapevano, così come i colleghi sindacati.

Ma le carte dicono poco: era all'epoca notorio che la Finambro era posseduta dal gruppo, era notorio che la Capisec era la sconosciuta società straniera che sottoscriveva la massima parte del capitale Finambro, che tutti gli investimenti della Capisec passavano in Banca Unione ed in Banca Privata Finanziaria ed è impossibile che nessuno dei consigli di amministrazione delle due banche si sia chiesto chi fosse il potente alleato di Sindona, che i colleghi sindacati non abbiano avuto modo di porre in relazione i depositi alle banche estere con gli investimenti Capisec.

Dobbiamo escludere l'una e l'altra ipotesi: i consiglieri ed i sindaci sapevano perfettamente che l'Hambros e la Continental non erano più legate a Sindona e che, dopo l'O.P.A. Bastogi, difficilmente un gruppo straniero avrebbe operato con il gruppo Sindona in Italia.

I consiglieri, se non sapevano, avevano il dovere di chiedere esaurienti e precise risposte.

I sindaci da parte loro avevano il dovere di rilevare che l'investimento Capisec seguiva, molte volte pari pari, il deposito alla banca estera!

Le responsabilità di Michele Sindona sono ovvie soprattutto perché la maggior parte dei

fondi prelevati da Banca Unione e Banca Privata Finanziaria è stata utilizzata dal suo gruppo, allorché la Finambro ha acquistato le azioni Società Generale Immobiliare (e già prima sin da quando la Società Generale Immobiliare fu acquistata, operò sempre con fondi delle banche); ovvie pure le responsabilità di Bordoni, Olivieri, Isacchi, Pirotta per Banca Unione e quelle di Clerici, Pavesi, Bonacossa e Giampietro in Banca Privata Finanziaria, più gravi poi quelle di coloro che, come amministratori e procuratori dell'Arana, si sono anche resi partecipi del tentativo di rendere impossibile la ricostruzione dei fatti mediante l'interposizione della fantomatica società.

Responsabili pure però gli amministratori tutti della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione nonché i sindaci delle due aziende. Il Giudice potrà accertare se costoro abbiano saputo o non abbiano voluto sapere: resta comunque per noi certo che essi avevano il dovere di sapere e quindi di denunciare ciò che avveniva.

Pure al Giudice incombe, anche perché esula da questa relazione, accertare i motivi per i quali ben US 36.692.750,25 dei 100 milioni che il gruppo ottenne in prestito dal Banco di Roma Nassau, sono stati investiti a nome Capisec nella Finambro, quando era ormai impossibile per il gruppo realizzare gli obiettivi che si era prefisso, dal momento che i titoli Società Generale Immobiliare di proprietà della Finambro erano stati ceduti in pegno al Banco di Roma.

Analisi di apparenti depositi interbancari con sottostanti mandati fiduciari a favore della Liberian Financial Corp., Liberfinco.

Tra i depositi della Banca Privata Finanziaria a banche estere celanti rapporti di natura fiduciaria, ne emersero alcuni che indicavano come beneficiaria tale Liberian Financial Corp. Liberfinco, società di Monrovia che ha sempre gravitato nella orbita della Finabank. Creata nel maggio del 1954, detta società ha infatti avuto come esponente sin dalla costituzione il sig. Mario Olivero, Amministratore Delegato della Finabank e sebbene questi appaia dimissionario nel 1965, i suoi rapporti con la Liberfinco sono continuati in modo molto stretto ed autorevole, almeno fino a tutto il 1972.

Oltre a ciò, gli affari e gli interessi dei due enti, società liberiana e banca ginevrina, si sono sviluppati, per diversi aspetti, in una situazione di simbiosi o comunque di intreccio, come si vedrà più avanti.

L'attività svolta dalla Liberfinco fu simile a quella svolta da altre finanziarie create da banche elvetiche per poter remunerare i depositi in valuta svizzera di non residenti: la società, gestita dalla Finabank, prendeva denaro a prestito da privati e rilasciava loro dei «certificati di deposito», chiamati anche «promissory notes» o «impegni di rimborso» o ancora semplicemente «cambiali». Con i fondi così raccolti, la Liberfinco impostava operazioni di varia natura: acquistava titoli stranieri, intraprendeva anche speculazioni sui cambi e sulle materie prime o merci. Tutto ciò avrebbe dovuto produrre dei guadagni i quali, detratto l'onere per gli interessi da pagare ai clienti che avevano prestato il denaro, avrebbero costituito l'utile per la società.

In realtà invece, già a partire dalla fine degli anni sessanta, le cose non andarono affatto bene. Giustificazione ufficiale fu il cattivo andamento della

borsa americana che non aveva consentito di realizzare i guadagni sperati con l'acquisto di titoli e l'incidenza degli interessi da corrispondere ai clienti depositanti, aumentati per incremento dei tassi del mercato europeo.

In realtà a determinare le perdite potrebbero aver concorso alcune operazioni negative intestate alla Liberfinco o della Finabank o del gruppo di comando di entrambe e solo in un secondo tempo, quando emergeva il loro carattere di operazione mal riuscita, scaricate alla società, facendo ricadere quindi su di essa l'onere della perdita. (Tale sospetto nutrivamo ed in questo senso si esprimeva l'Amministratore Delegato della Privata Finanziaria, quando questa si preparava allora a diventare azionista di maggioranza assoluta dalla Finabank).

Se tale ipotesi fosse vera ricadrebbe su questi personaggi la responsabilità delle perdite della Liberfinco le quali, per iniziativa degli stessi o di altri, sono state poi sanate, come si vedrà, con l'uso improprio di fondi della Privata Finanziaria e hanno gravato, in ultima analisi, sulla Privata Italiana.

Si rese necessaria una ristrutturazione della Liberfinco e della sua gestione, anche per uniformarla alle politiche e scelte speculative generali del gruppo di comando ed a questa fase sembra aver partecipato, in modo diretto, il sig. Sindona che da tempo seguiva la situazione della società.

Venne modificato dal '71 in poi il portafoglio dei titoli posseduti dalla società: se ne vendettero alcuni e se ne acquistarono altri, il tutto al fine di essere più in linea con gli orientamenti speculativi del gruppo. Ma anche questi nuovi acquisti saranno fonte di ulteriori perdite. E' per la somma di questi motivi che la Liberfinco si andò indebitando sempre più con la Finabank la quale le anticipò fino ad oltre 20 milioni di franchi svizzeri. Ciò provocò rilievi da parte della società di revisione contabile della Finabank che invitò la banca a farsi rilasciare opportune garanzie a copertura del rischio derivante dall'ingente credito. A ciò venne subito provveduto con una serie di garanzie rilasciate dalle compiacenti Amincor, Colias Holding e Steelinvest Holding, tutte facenti capo allo stesso gruppo che aveva il controllo della Finabank.

Le garanzie naturalmente non modificarono la realtà della situazione ormai già notevolmente pesante, tant'è che perfino il Vaticano, l'antico azionista di maggioranza della Finabank, nei primi mesi del 1972 meditò lo sganciamento definitivo dalla Liberfinco ed i dirigenti, preoccupati, sollecitavano l'intervento diretto del Sindona presso il Marincus, il prelati preposto alla banca vaticana.

Nel frattempo anche la Commissione Federale delle Banche, organo ufficiale di controllo elvetico sulle attività del credito, si insospettì dalla posizione privilegiata della Liberfinco in seno alla Finabank e, evidentemente non soddisfatta delle garanzie, impose una drastica riduzione del credito concesso dalla banca alla società. Oltre allo scoperto di conto di più di 20 milioni di Fr. Sv. bisognava infatti aggiungere al rischio della Finabank il fatto che questa era destinataria di un mandato generale di gestione sottoscritto dalla Liberfinco, il che l'avrebbe potuta rendere responsabile anche verso i clienti-depositanti, quelli cioè in possesso dei certificati di deposito; o quantomeno verso quelli tra loro i cui certificati di deposito erano custoditi dalla Finabank medesima e che potevano vantare, nel comples-

so, crediti per ulteriori Fr. Sv. 49 milioni.

Oltre a ciò, è possibile che l'attività della Liberfinco, così come congegnata, contravvenisse ad altre norme circa l'esercizio del credito nella Confederazione Elvetica o che comunque non in contrasse l'approvazione della Commissione Federale.

Si impose in ogni caso una sistemazione definitiva della società e a ciò si provvede con una prima operazione e, more solito, con il ricorso al deposito fiduciario. Allo scopo infatti di estinguere il debito che la Liberfinco aveva verso la Finabank si dispose di farle pervenire, suddivisa in tre importi, la somma complessiva di US 6.780.000, pari ai circa Fr. Sv. 20 milioni dovuti alla banca.

Si fece in modo che tali fondi apparissero giungere alla Liberfinco come prestito dell'Idera e, con lo stesso documento in cui si stabilivano le condizioni del «prestito», si concordò di trasferire i titoli posseduti dalla Liberfinco e giacenti presso la Finabank ad una nuova banca, la Privat Kredit Bank, per essere immessi in un deposito di pertinenza dell'Idera intestato «Refib» (riferimento Liberfinco). Oltre a ciò si revocò il mandato generale di gestione alla Finabank e lo si conferì all'Idera.

Con ciò era soddisfatta la Commissione Federale delle Banche e nel successivo gennaio si poté comunicare che la società aveva rimborsato (alla Finabank) tutti i suoi debiti, aveva chiesto di trasferire ad altra banca i suoi titoli ed aveva revocato il mandato di gestione. Di conseguenza non c'era più rischio per la banca di Ginevra mentre questo era trasferito alla Banca Privata Finanziaria che aveva versato alla Liberfinco i US 6.780.000.

La Banca Privata Finanziaria stipulò tre contratti di prestito con altrettante banche estere, il tutto con valuta 8 novembre 1972 e con mandati fiduciari di ordine alle banche di mettere i fondi a disposizione dell'Idera: questa girò quindi i fondi, come si è detto, alla Finabank ad estinzione del debito Liberfinco.

I prestiti non sono mai stati rimborsati alla Banca Privata Finanziaria e costituiscono, per la liquidazione, un credito di assai dubbio realizzo. In altre parole, l'importo ha contribuito, assieme agli altri cento e più «fiduciari», al dissesto della Privata. In altri termini ancora, un credito della Finabank verso la Liberfinco, difficilmente esigibile, è stato trasformato in un credito della Privata verso l'Idera, altrettanto, se non di più, difficilmente esigibile. Anche se è forse arduo provare che si sia già allora operato con la prospettiva del dissesto, il risultato finale è che la Finabank ha ottenuto un beneficio di Fr. Sv. 20 milioni a spese della Privata che le ha erogato (attraverso tutti i passaggi sopra accennati: banche estere, Idera, Liberfinco), l'importo di US 6 milioni 780.000 mai restituito.

Conviene ancora a questo punto notare che, nonostante il cospicuo impegno finanziario della Privata, ancora a fine '72 né la Banca Privata Finanziaria né il gruppo Sindona si ritenevano «padroni» della Liberfinco: si sosteneva infatti che, visto il coinvolgimento del gruppo in detta società, era opportuno proporre degli affari vantaggiosi al fine di risolvere una volta per tutte le sorti e ad auspicare e richiedere tali affari vantaggiosi era il Sig. Oliviero il quale si rivolgeva al sig. Magnoni, che faceva proprie le istanze dell'esponente di Finabank e di Liberfinco.

Il sig. Oliviero, per di più, si dichiarava disposto a fornire i

mezzi finanziari per quelle operazioni.

La ristrutturazione della Liberfinco imponeva la restituzione ai clienti-depositanti dei loro depositi e ciò probabilmente in ottemperanza alle norme federali sull'esercizio del credito e per richieste di rimborso da parte di clienti non più certi della bontà del loro investimento.

Chiaramente la Liberfinco non aveva il denaro per effettuare tali rimborsi e si ricorse allora al solito sistema: la Banca Privata Finanziaria avrebbe fatto arrivare i fondi camuffando i trasferimenti in apparenti depositi a banche estere e facendo intervenire, quale beneficiaria intermedia, la solita Idera.

Così dalla fine '72 al maggio '73 la Banca Privata Finanziaria erogò altri US 9.250.000 (e forse altri US 14.231.979 se gli accertamenti in corso avranno esito) a favore della Liberfinco e tutti con il sistema dell'apparente deposito interbancario che nascondeva il sottostante mandato fiduciario.

La Liberfinco poté quindi disporre di liquidità e restituire tramite la Finabank i depositi ritirando i relativi certificati.

E' probabile che in quella occasione la Finabank si sia impegnata a far sì che i clienti che ricevevano il rimborso dei loro depositi dalla Liberfinco, ridedepositarono presso di essa Finabank il denaro e, sottoscrivendo un apposito mandato fiduciario, acconsentissero a che gli stessi fondi venissero ridedepositi, fiduciariamente, presso la Privata Finanziaria. Con ciò ai clienti non si era restituito nulla ma la Finabank non deteneva più certificati di deposito sottoscritti dalla Liberfinco e quest'ultima si era liberata dei suoi debiti verso i clienti.

Il rovescio della medaglia, come al solito, sta nel fatto che furono stipulati, come si è detto, nuovi contratti fiduciari (della Banca Privata Finanziaria a banche estere a beneficio della Liberfinco per il tramite dell'Idera) per almeno US 9.250.000 o forse US 23 milioni e che di questi, gran parte non sarebbe mai stata rimborsata: in tal modo l'onere è ricaduto sulla Privata Italiana.

E' evidente che la narrativa di cui sopra, se chiarisce l'uso indebito di fondi della Banca Privata Finanziaria, non evidenzia a chi si debba imputare tale illegittimo uso dei mezzi della banca.

Sappiamo però che il gruppo Sindona è interessato nella Finabank già nel 1961 e che dal 1967 al 1970 quel gruppo detiene la maggioranza assoluta della banca ginevrina.

Nel novembre '70 infatti Michele Sindona possiede l'8,63 per cento delle azioni ma la Mof, che pure fa capo alla stessa persona, possiede il 50,41 per cento delle azioni mentre l'Istituto per le Opere di Religione ha ceduto via via azioni (possedeva inizialmente il 50,15 per cento) e rimane con il 29,17 per cento mentre i privati sono ridotti ad un modesto 6,62 per cento.

Anche se il pacchetto azionario della Liberfinco non fosse stato di proprietà della Finabank ma di suoi dirigenti, è indubbio che la esposizione della società liberiana, in quanto gestita e controllata dalla banca ginevrina, gravava su quest'ultima e che incombeva ai soci della Finabank trovare una soluzione.

Il gruppo Sindona la trovò trasferendo anzitutto alla Banca Privata Finanziaria la maggioranza della Finabank nel dicembre '70 e venditrice fu la Mof che si scaricò così di un impegno.

La Banca Privata Finanziaria a quel punto era interessata a difendere la Finabank e quindi ad effettuare i prestiti alla Li-

berfinco in quanto, acquistando dalla Mof la maggioranza della Finabank, si era accollata l'onere della Liberfinco liberando così il gruppo.

A confermare il primario interesse del gruppo Sindona nell'operazione Liberfinco, è sufficiente esaminare il portafoglio titoli di detta società nel novembre '72 allorché la Idera, con i fondi di Banca Privata Finanziaria, le concede il prestito di US 6.780.000.

Quasi tutti gli investimenti Liberfinco in titoli mobiliari, il 99 per cento, sono relativi ad azioni Argus e Società Generale Immobiliare, società entrambe del gruppo.

Non solo al Sindona fanno capo le responsabilità della operazione: Gian Luigi Clerici, Italo Bissoni, Pier Sandro Magnoni, furono a conoscenza dell'intera operazione e se l'ultimo altro non era che rappresentante del Sindona, gli altri due, quali dirigenti della Banca Privata Finanziaria, hanno gravi responsabilità.

Al loro nome deve essere aggiunto quello di Mario Olivero che, Amministratore Delegato della Finabank, ha gestito la Liberfinco unitamente al Clerici come risulta da memorandum Finabank del 15.12.72.

E' infine da rilevare che per la Liberfinco ebbero poteri di firma dal 1965 il sig. Vittorio Ghezzi, sindaco di Banca Unione, nonché i sigg. Gilardelli e Scianca.

Analisi di apparenti depositi in DM ed in Fr. Sv. costituiti dalla Banca Privata Finanziaria presso l'Amincor Bank celanti finanziamenti a copertura di perdite in cambi di pertinenza della società panamense Romitex S.A.

La diversa finalità di un gruppo di depositi concessi dalla Privata Finanziaria all'Amincor li differenzia leggermente anche per le modalità operative dagli altri.

La liquidazione si trovò nella necessità di dover spiegare la origine e la genesi di certi crediti, espressi in DM ed in Fr. Sv., che figuravano formalmente, nella contabilità dell'azienda, come debiti dell'Amincor.

Quelle operazioni trovano la loro causa in contratti speculativi in cambi il cui esito negativo ha gravato sulla Banca Privata Italiana complessivamente per DM 10.497.000 e franchi svizzeri 21.474.650, ma a queste perdite andrebbero aggiunti Fr. Sv. 10.776.000 e DM 5.629.000 relativi sempre a formali depositi concessi all'Amincor dalla Banca Privata Finanziaria rimborsati però anteriormente alla liquidazione dell'azienda: le modalità di tali rimborsi è ancora in esame allo scopo di accertare se anche questi crediti debbano essere imputati o meno ad enti terzi.

Si esaminerà qui uno di quei depositi, riservando una valutazione complessiva nel contesto più ampio delle operazioni in cambi speculativi poste in essere dalle banche del gruppo.

Il deposito scelto per l'analisi è uno dei meno rilevanti per entità, ma è particolarmente emblematico per quanto concerne la tecnica operativa e per le considerazioni di carattere generale che consentirà di svolgere.

La liquidazione dunque constatò l'esistenza di un credito verso l'Amincor di Fr. Svizzeri 1.023.400, avente origine apparente il 28-6-1974: l'analisi contabile consentì di verificare che tale data era solamente quella del rinnovo di altro deposito di pari importo e in breve si risaltò, dopo aver rilevato l'esistenza di un ulteriore rinnovo, al 29-4-1974.

L'azienda elvetica, alla quale furono chiesti chiarimenti cir-

ca la natura del suo debito, esibì un contratto fiduciario, a favore della solita Arana, contratto che non era neppure in relazione con il rinnovo del 28 giugno 1974 né col deposito iniziale del 29-4-1974, ma era relativo ad un rinnovo intermedio tra questi due.

Evidente, e non solo per questo fatto, l'interposizione strumentale dell'Arana allo scopo di deviare verso l'inconsistente società panamense gli eventuali futuri reclami in ordine al credito. L'apparire improvviso dell'Arana, in una operazione che trova le sue reali origini diversi anni prima della sua stessa costituzione, è stato solo un tentativo di celare il vero debitore e ciò sarà provato anche da quanto segue.

Ulteriori indagini contabili consentirono di constatare come nemmeno la data indicata, del 29-4-1974, doveva essere considerata come la vera origine del deposito: in quel giorno si procedeva infatti all'estinzione di un più vecchio credito, di franchi svizzeri 1.354.400, risalente a sei mesi prima e quest'ultimo, a sua volta, era originato il 29-10-1973 contestualmente alla chiusura di un terzo importo, più antico ancora. Qui si arrestò infine la ricerca contabile, accertando dunque che il 27-4-1973 la Privata aveva concesso all'Amincor un credito di Fr. Sv. 1.036.000.

Le indagini si soffermarono quindi sulle modalità di accensione del deposito del 27-4-1973 e si constatò che in tale data i fondi non vennero materialmente trasferiti alla banca di Zurigo, come avvenne per altre operazioni fiduciarie «normali» e per contro si accertarono invece operazioni in cambi tra la Privata Finanziaria e l'Amincor che vedevano quest'ultima perdente appunto per Fr. Sv. 1.036.000. Non fu difficile allora stabilire che la banca di Zurigo, dovendo pagare alla Privata la perdita e non avendone i mezzi, venne finanziata dalla azienda milanese in attesa di tempi migliori e di un'evoluzione favorevole dei cambi.

Si stabilì inoltre, anche se ciò a questo punto riveste una importanza solo marginale, che l'esecuzione di tutte le transazioni sopra accennate, sia delle operazioni in cambi come dell'accensione del deposito, avvenne senza movimento di capitali tra le due contraenti. Si trasformò cioè una perdita dell'azienda di Zurigo in un prestito concesso.

Si comprenderà ora più facilmente come, alla sua scadenza del 29-10-1973, ulteriori perdite dell'Amincor per Fr. Sv. 318.400 abbiano fatto incrementare a Fr. Sv. 1.354.400 il finanziamento alla banca elvetica mentre, sei mesi dopo, un suo utile consentì la riduzione a Fr. Svizzeri 1.023.400 del debito.

A questo punto sorse l'interrogativo circa i motivi per i quali questa incastellatura di contratti in cambi, e di conseguenti finanziamenti, fu posta in essere tra due aziende dello stesso gruppo in quanto la perdita dell'una si risolveva semplicemente in un utile per l'altra e viceversa, senza un sostanziale beneficio per il gruppo nel suo complesso!

Ma le cose, si accertò non stavano proprio così. Contemporaneamente alle operazioni in cambi con l'Amincor, la Privata accendeva contratti di analogo importo e condizioni con contropartite estranee al gruppo quali, per il caso che qui stiamo esaminando, la Zentralsparkasse (Cassa di Risparmio Centrale) di Vienna o, per questa come per altre operazioni, un istituto primario quale la Société de Banque Suisse di Zurigo.

Non deve trarre in inganno il

ricorrente nome della Finabank quale contropartita effettiva, si tiene conto che, quasi con certezza, l'istituto di Zurigo ha a sua volta operato come intermediario per la Banca Privata Finanziaria nel reperimento delle effettive contropartite.

La Privata operava cioè come intermediaria o agente per l'Amincor e reperiva, per conto sui mercati internazionali le contropartite nella speculazione. L'esito delle operazioni non avrebbe perciò dovuto fluire sullo stato patrimoniale della banca milanese in quanto una sua perdita nei confronti di terzi doveva trovare corrispondenza in un utile nei confronti dell'Amincor.

Senonché mentre la Privata alle scadenze dei contratti in cambi era tenuta a pagare le perdite alle diverse contropartite estranee al gruppo, l'Amincor non era in grado, come visto di fare altrettanto a beneficio dell'azienda milanese. Era anzi questa che finanziava la banca elvetica accendendole un finanziamento di importo pari alla sua perdita.

Si è sostenuta talvolta l'ipotesi che le operazioni in cambi di cui si discute sarebbero state impostate nell'interesse dell'Amincor, ma della Banca Privata Finanziaria e che tutta la costruzione di contratti di segno opposto con l'azienda di Zurigo e dei relativi finanziamenti sarebbe stata creata allo scopo di eludere i controlli valutari e di occultare la perdita travestendola da prestiti a banche estere. Tutto ciò è sostanzialmente credibile in quanto ben altri mezzi avevano le due banche milanesi per eludere i controlli e di ben altra mole erano le operazioni speculative che facevano loro capo. Su questi aspetti si ritornerà quando si prenderanno in esame le operazioni speculative in cambi del gruppo, nel loro insieme.

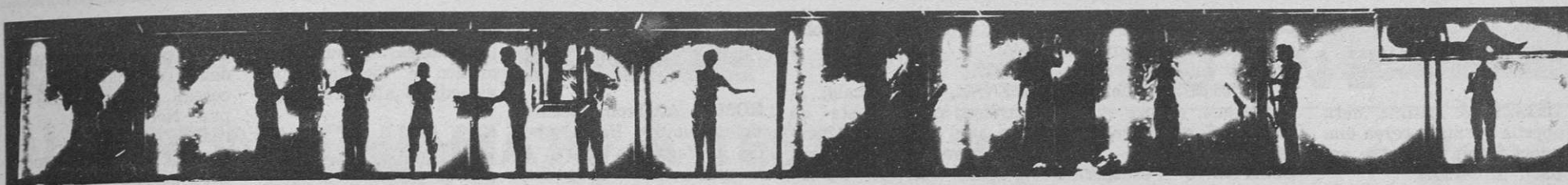
Un'ultima perplessità rimane ancora da chiarire: perché l'Amincor si faceva promotore di alcune operazioni speculative quando la gran parte di queste sarebbe transitata attraverso la Banca Unione e Banca Privata Finanziaria con l'appoggio più della Finabank? La risposta risiede nel fatto che l'Amincor non operava per proprio conto, bensì per conto della Romitex S.A. di Panama, come del resto appare da numerose conferme relative ai contratti in questione, scambiate tra le parti e, in particolare, da quelle emesse dalla società di intermediazione Moneyrex, e come appare perfino dagli stessi lanci della società panamense che recano tali perdite trasferite verso la Banca Privata Finanziaria! E' del tutto naturale poi che i riferimenti alla Romitex si andassero diradando nella documentazione ufficiale nel corso del 1973, e poi ancora nel 1974, quando si concretizzava l'ipotesi del dissesto.

Gli atti ufficiali avevano assunto ormai una veste che rendeva pronti ad accettare l'interposizione dell'Arana in un tentativo estremo, e tardivo, di celare il vero debitore.

Non si devono considerare qui le responsabilità di chi ha disposto le operazioni in cambi di cui si è parlato, né se i contratti relativi siano da imputare all'Amincor, a Banca Privata Finanziaria, alla Romitex o al gruppo di controllo: sono argomenti questi di altra rilevanza.

In questa sede occorre individuare chi ha posto in essere i fiduciari e nell'interesse di chi ciò si è fatto.

inchiesta donne



«È un lavoro schifoso, ma in fabbrica ci voglio restare»

Un gruppo di operaie dell'Autovox di Roma ha nei giorni scorsi occupato simbolicamente un locale della FLM. Parliamo con alcune di loro sulla loro situazione in fabbrica e fuori

Martedì scorso erano andate, circa in sessanta sostenute da «Radio Proletaria» all'FLM provinciale, ad occuparne i locali per forzare la discussione sui loro problemi.

Come sta andando avanti la loro lotta? Che prospettive ci sono? Come ha inciso l'occupazione simbolica dei locali del sindacato? Per un'ora circa con due di queste donne parleremo di questo e d'altro. Cercheremo di parlare anche di loro, superando il filtro del linguaggio da volantino stampato, nella migliore tradizione sinistrese.

A. - «Vuoi sapere cos'è successo dopo l'occupazione? E' stata una cosa che ha sollevato un po' di casini. Intanto hanno sospeso le assemblee di gruppo omogenee, che si dovevano tenere in questi giorni e così pure le elezioni dei delegati, per il nuovo CdF. Fra una decina di giorni ci sarà invece una assemblea dell'FLM generale, che sarà proprio una cosa assurda: senza aver potuto discutere prima, settore per settore, chi parlerà? Che si dirà?»

Fra l'altro in questi giorni, dopo i licenziamenti alla FIAT, si è sviluppata una grossa discussione. Ora c'è un clima diverso. E' una cosa che ha fatto riflettere tutti. In fabbrica è stato anche detto che, questi licenziamenti, sono come l'inchiesta su quelli del 7 aprile. Come hanno preso in fabbrica l'occupazione di martedì? All'Autoradio (un settore dell'Autovox Ndr) erano tutti contenti della nostra iniziativa. E poi c'è stata una grossa reazione al comunicato dell'FLM e all'articolo de «L'Unità». L'hai letto? Guarda che roba! Non si sono neanche accorti che eravamo tutte donne! Hanno visto solo «autonomi», mostri, violenti, provocatori. E poi parlano di operai di altre fabbriche «subito accorsi» a respingere la «provocazione». Ma quali? Sono arrivati piuttosto i vari capi e capetti sindacali e alcuni dirigenti provinciali! Siamo una fabbrica al 70 per cento femminile, chi le deve fare certe lotte? Da noi, un uomo ha meno contraddizioni, è più scolarizzato, ha possibilità d'avanzamento, insomma, più prospettive. E poi lui fa 40 pezzi, mentre io ne faccio 3.000. Logico che è meno coinvolto!»

P. - «No, io non lavoro all'Autovox. Sono precaria alla Provincia. Lavoro al «progetto delle acque». Com'è che sono dentro questa lotta? Sto in questa cosa delle donne organizzate nelle liste delle disoccupate che lottano insieme alle operaie dell'Autovox per la questione delle mense. Con il mio contratto a termine, potenzialmente sono anch'io una disoccupata. Cos'è

il progetto delle acque? Una cosa abbastanza inutile. Ti spiego: dobbiamo fare il censimento delle acque superficiali, dei pozzi, delle fogne per vedere di evitare l'inquinamento. Raccogliamo dati e poi... con la mafia che c'è... Non credo proprio che serva a qualcosa».

A. - «Anch'io all'Autovox ci sono entrata con un contratto a termine, di un anno. Nel novembre del '72. Avevo 18 anni. A quell'epoca c'era ancora la brutta abitudine di assumere con questo sistema nei periodi di boom. E così fui fra le licenziate. Ma ci opponemmo e, insieme alle altre, rimasi. Sai, allora, entrare a lavorare in fabbrica a 18 anni, sembrava di essere «arrivate». A quel tempo c'era ancora la catena automatizzata, a nastro; poi abbiamo fatto le lotte contro i ritmi, ecc. e così le hanno tolte. Prima correvi tutto il giorno appresso al nastro. Ora stai seduta. Ma la situazione non è certo migliorata. Ad ogni modo, dopo il primo anno, ebbi il contratto definitivo. Ma non per questo sono rimasta a guardare: c'era sempre il problema dei licenziamenti politici per «assenteismo»...

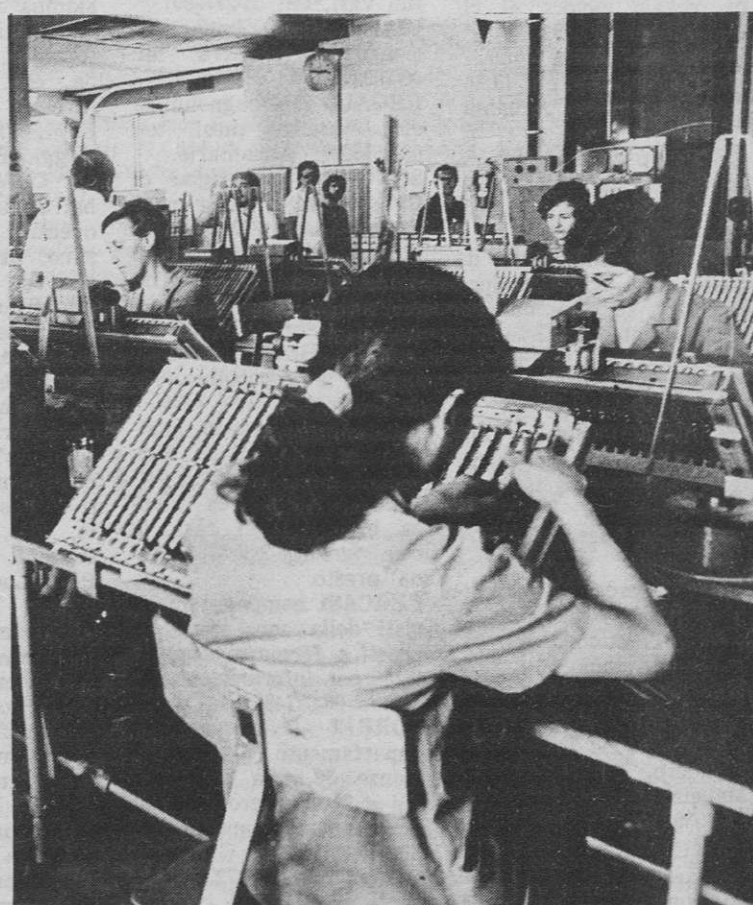
Quando sono entrata eravamo 2.500, ora siamo circa 2.900. Questo per tante ragioni: 5 anni di lotte, poi la C.I., ma, prima di tutto, perché ci rendono la vita impossibile. Per farti un esempio: danno i permessi, anche quelli non retribuiti addirittura, con grande difficoltà. Una mia collega, che ha dovuto portare il figlio fuori Roma per cura, si è vista costretta a tornare ogni dieci giorni per farsi rinnovare il permesso e questo con tanto di certificati! In queste condizioni, una finisce che se ne va. Magari piangendo. Come è successo ad una che era anche un'avanguardia, combattiva. Dopo il 2° figlio non è più riuscita a conciliare le due cose: il lavoro e la famiglia. E piangeva perché per quanto sia schifoso poi non ti va più di restare chiusa in casa, a fare solo la casalinga. Ed ora con la mobilità, con il preventivato decentramento a

Monterotondo, la spinta all'autolicensing sarà poi forte. E per tante vorrà dire lavoro nero che, a Roma, vuol dire essenzialmente andare a fare le pulizie ad ore. Così il lavoro domestico, già pesante a casa propria, diventa anche «il lavoro»».

P. - La maggioranza delle donne delle liste sono anziane, e per lo più, non hanno mai avuto un lavoro regolare, con il libretto ecc. Spesso lavorano come domestiche ad ore, saltuariamente. Però, dopo le lotte degli anni passati per la casa, hanno cominciato a politicizzarsi, a strappare, anche, una certa autonomia in famiglia. Ora ci stiamo muovendo per la gestione delle mense scolastiche. Il comune vorrebbe appaltarle alle multinazionali dei surgelati e dei precotti o lottizzarle a ditte o cooperative. Noi vogliamo che siano affidate a disoccupate delle liste e che siano mense tradizionali alcuni quartieri i consigli scolastici e quelli dei genitori probabilmente ci appoggeranno. Tutto questo grazie al fatto che ci siamo organizzate in liste speciali di sole donne».

A. - «No, all'Autovox non esiste un collettivo di donne. A livello provinciale tre anni fa esisteva una commissione femminile FLM, presieduta da Chiara Ingrao, ma non ha mai funzionato. All'interno della fabbrica per 5 anni ci sono state sempre lotte, ma più generali. Non è mai stato possibile sviluppare un discorso specifico. Queste ultime lotte possono essere un punto di partenza per farlo. In ogni caso non vogliamo estraniarci dalla «politica». Per es. da noi c'è anche il discorso della professionalità: un'operaia resta sempre al terzo livello, non sono possibili, per il tipo di lavorazioni, neppure cambiamenti di settore. L'unico avanzamento è... fare la capetta! La mia prospettiva dovrebbe essere di continuare per tutta la vita ad inserire componenti sulle basette. No, niente di complicato. Si tratta d'inserire dei diodi nei circuiti delle autoradio, che sono molto piccoli. Un lavoro noioso e ripetitivo. E, naturalmente, dannoso per la salute. L'Autovox, quanto a nocività, non scherza certamente! Nello stesso capannone dove lavoro io, ci sono pure i forni e la saldatura! Sì, ora sono in maternità. Cosa farò quando avrò il bambino? Certo che voglio tornare a lavorare in fabbrica, nonostante tutto quello che ti ho appena detto: rinchiudermi in casa non lo sopporterei proprio più».

(a cura di Giovanna Arrighi)



L'Autovox in questi anni

E' una fabbrica di elettronica di consumo. Produce autoradio e tv a colori. Dal '75 è al 100 per cento proprietà azionaria della Motor Oil, multinazionale americana. Fino al '73 fa assunzioni con contratti a termine. Nel '74-'75, periodo di massima espansione, impiega 2.500 persone, mentre ora sono 2.000, con il 70 per cento di manodopera femminile. In questo periodo è la 3ª fabbrica romana, dopo la Faime e la Selenia. Dal '75 iniziano le lotte per l'aumento del premio di produzione, contro lo scorporo di parte delle lavorazioni in altra zona, contro gli incentivi. Nel '75, per 7 mesi, lotta con picchetti e blocco delle merci per ottenere ritmi a misura d'uomo. Il padronato risponde con 55 licenziamenti, che sarà poi obbligato a ritirare.

Ma è l'anno della crisi ed 800 lavoratori sono messi in C.I. Riparte la lotta per i ritmi durerà 4 mesi seguita da 47 licenziamenti e decine di sospensioni. Poi tutti ritirati. Nel '76 la Motor Oil lancia una nuova offensiva: parla di 1.000 lavoratori esuberanti, prepara un piano di decentramento, aumento della produttività, incentivi, C.I. per 3 anni, finanziamenti governativi per 3 miliardi e mezzo, divisione della fabbrica in 3 unità più piccole. C'è una dura lotta. Il sindacato firma un accordo con garanzia dei livelli occupazionali e rotazione della C.I. ma con il blocco del turn-over. In cambio accetta tutto il resto. Nel '77 inizia la programmazione del decentramento. La risposta operaia è di 40 giorni di picchettaggio, 80 ore di sciopero e cortei interni. Nel maggio '77 il sindacato accetta lo scorporo. Vertenza del luglio '78; obiettivo: abbassamento della produzione. Il sindacato avalla la politica padronale. E' il periodo del fallimento sindacale: 5 delegati si dimettono dal CdF.

Ottobre '79. L'Autovox decide di decentrare il settore autoradio a Monterotondo. Un gruppo di operai occupa simbolicamente i locali dell'FLM Provinciale. Successivamente...

annunci

CERCO-OFFRO

DELIZIOSA gattina nera appena svezata cerca una nuova casa, telefonare ore pasti al 3493069.

URGENTE! Cerco stanza da affittare presso compagni, prezzo mensile da stabilire. Elisabetta, tel. 06-399017, la mattina.

CERCHIAMO mandolinista per gruppo folk americano «Kentucky Fried Chicken Boys» genere musicale Old Time, Bluegrass, telefonare a Benedetto 06-5913815, oppure a Gualtiero 06-7582941, ore 14,00-14,30.

ROMA. Vendo Peugeot 404 a benzina, omologata 6 posti, perfette condizioni, regalo motore di ricambio, tel. 06-792593.

VENDO chitarra nuova, lire 20 mila, tel. ore 13,30-14,30, 06-480338, Annamaria.

CERCO passaggio per fine ottobre da Roma a Cagliari, tel. 13,30-14,30, 06-480338, Annamaria.

HO DEI gattini rossi da dare via. Sono sempre Barbara, se siete interessati, cercate di telefonare solo dopo le due, il telefono è, 06-6371976.

ROMA. Sono disperato, offro 500 mila lire, a chi mi è in grado di farmi trovare un appartamento a Roma, tel. Enzo 06-4954222 (la sera dalle 21 in poi).

ROMA. Cerco un passaggio per la Germania il 20 o il 21 ottobre, tel. 06-8457107, Antonio.

REGALIAMO divano letto matrimoniale e mobile letto a chi se lo viene a prendere, tel. ore pasti, Maurizio e Patrizia, 06-5377539.

DOMENICA suonerà Ravi Shanker a Firenze. Se c'è qualcuno con auto, interessato ad andarci, partendo sabato pomeriggio, mi telefoni presto, Stefano 06-6373544, ore pasti o lasciare il tel.

ROMA. Vendo Master-Mind elettronico nuovissimo, Claudia 06-7852217, ore pasti.

VENDO manicotti in cuoio

per addestramento cani, su ordinazione e misura, lire 150 mila contrattabili, tel. 06-6373544, chiedere di Stefano, oppure scrivere: Del Sordo Bruno, via A. da Bari 102 - Bari. **COMPAGNO** esasperato cerca casa o stanza in casa di compagni dividendo l'affitto, in qualsiasi zona, 06-6217052, Massimo. **VENDO** FIAT 500 D, ig. Roma A, lire 350 mila, trattabili o permuta con AMI 8 o Aermacchi, tel. 06-5779529, Sandro.

CERCO informazioni sul lavoro nei campi, Luisa, 06-5402142.

MARIA acquista cartoline di tutti i generi, inoltre pago lire 1.000, regimanti, seconda guerra, nonché medaglie e oggetti vari, tel. 06-2772907.

GIANFRANCO impartisce lezioni di chitarra, tel. 06-7883077.

REGALO due cagnolini di circa quattro mesi, tel. 06-5575947, Annamaria.

SONO una compagna di Cinisello che cerca casa urgentemente (Milano o dintorni) anche insieme a compagni e garantisco la massima serietà, risponde con annuncio. **P.S.:** Antonio Brambilla, fatti sentire, è importante, Alba.

VENDO motorino 50, quattro marce a pedale, Aldo 06-366942, ore pasti.

COMPAGNA cerca stanza in affitto in casa di compagne, 06-3492678, matina presto.

CERCASI compagni musicisti della zona nord disposti a formare cooperativa, per informazioni, telefono 06-6274804.

VORREI scambiare un appartamento di quattro stanze, 78 mila lire mensili a Montesacro, con un appartamento anche più piccolo, zona S. Giovanni, telefonare a 06-8172303 (dopo le ore 21).

PERSONALI

ROBERTA, è appena arrivata a Napoli, ma non è riuscita a trovare i compagni. Se qualche compagno vuole telefonarle, le

porti i saluti di Girolamo, il suo numero è 344939.

22ENNE, ex radicale, anarchico-individualista da due anni, conoscerei compagne per creare sincere amicizie libertarie ed essere un po' meno individualista e più anarchico. Son stato alla «Festa Libertaria» a Reggio e mi resta un ricordo stupendo e alcune foto, e una vecchietta la sentii dire «sono dei bravi ragazzi...». A volte mi fermo in piazza Battisti, ma non conosco nessuno e certo nessuno mi chiederebbe se sono anarchico. Ma con quel che ho passato, se non fossi un po' individualista, non sarei qui. Mi interessa di tutta la stampa anarchica e rivoluzionaria, di musica, letteratura, poesia, fotografia, ecc. Chi vuole, può scrivere a: C.I. 22142271, Fermo Posta Centrale - Reggio Emilia.

TI CHIAMI Gisella F., hai 15 anni e mezzo, frequenti il terzo liceo linguistico, abiti a Roma; mi scrivi il 20 settembre; mi parlasti di te, della tua solitudine, della tua voglia di pensare, di vivere. Ti ho risposto con due lettere ma ancora non ho ricevuto risposta. Che ti è successo? Fatti viva tramite annuncio, oppure se ti va... scrivimi. Ti aspetto, ciao, Pino C. - Villa Castelli (BR).

PER Luciano. Brutto bastardo. Io cercavo solamente una persona specifica, non un rompicazzo, che mi proponesse ammicchie condite da seghe per telefono. I tuoi ricatti con me non attaccano, tutti sanno che io sono lesbica. Esigo che tu non mi rompa più il cazzo, altrimenti divento volgare. Hai capito? Vafanculo.

PER Enzo di Caltagirone, felice compleanno dai tuoi amici romani, con l'aggiunta di un bacione dalla tua ragazza.

RAGAZZI gays desiderano conoscere compagne e per intelligenti costruttive affettuose amicizie. Casella Postale 59 - 63023 Fermo (AP).

SPETTACOLI

ROMA. Att-Troll, poema del romantico Heine, uno dei preferiti da Marx, è la storia di un orso che spezza le sue catene. Realizzata in una coloratissima pantomina è in scena fino a domenica 21 al Teatro Scientifico in via Sabotino. La regia è di Giulio Salima, attori principali sono: Pilar Castel e Alberto Cracco. Prezzo ridotto per i lettori di Lotta Continua.

FIRENZE. Dal 20 ottobre all'8 dicembre al Banana Moon (Borgo Adige 9) contro-rock. Si succederanno i metro-concert della New Wave italiana.

DIBATTITI

UN DIBATTITO sul tema «Trent'anni di lotta per il socialismo in Cina» avrà luogo giovedì 18 ottobre alle ore 18 nei locali del Convento Occupato di Roma, via del Colosseo 61 - tel. 6795858.

ALLA Libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massimi 1 (piazza Navona), giovedì 18 alle ore 20,30, dibattito sul libro «Crisi della ragione» (Ed. Einaudi) con G. Aganben, A. Gargani, C. Ginsburg, G. Rovatti.

RIUNIONI

ROMA. Giovedì 18 ottobre alle ore 18 al comitato di quartiere Appio-Tuscolano conferenza stampa contro la repressione.

TRIESTE. Giovedì alle ore 20, nella sede del partito radicale, via San Francesco 2, secondo piano, il «Comitato per la difesa degli spazi politici e giuridici», convoca una conferenza-dibattito sul tema: il caso 7 aprile: magistratura e potere pubblico. Interverranno Pino Nicotri, l'avvocato Battello del Collegio nazionale di difesa degli imputati e l'onorevole Pannella.

I GAY che verranno al convegno di Roma dal 1 al 4 novembre (ex matatoio), avranno a disposizione anche uno spazio per la poesia. Tutti quelli che scrivono poesie potranno leggere anche in vista della pubblicazione di un opuscolo. Portare tutto il materiale che possedete. Il gruppo poesie del Narciso.

LA RIUNIONE della redazione nazionale della rivista LC è spostata a domenica 28 ottobre a Torino in corso S. Maurizio 27.

PER i compagni della Romagna, venerdì 19 ottobre, alle ore 20,30, in sala Albertini, piazza Saffi (FO) dibattito su ristrutturazione del sistema produttivo. Interverranno i compagni di LC per il comunismo di Milano, chi desidera avere il n. 2 della rivista, tel. Angelo 0543-61083.

CENTRO sociale Primavera, l'associazione cultu-

rale Victor Jara, indice l'assemblea generale di musica e fotografia per giovedì 18 alle ore 18.

MANIFESTAZIONI

IL COORDINAMENTO romano contro l'Energia Padrona organizza per il pomeriggio e per la sera di sabato 20 ottobre una manifestazione-spettacolo con carattere di autofinanziamento. Nella sala-teatro del CIVIS (che si trova in viale del Ministero degli Affari Esteri) terranno uno spettacolo di mimo e acrobazia gli Anfe-Clown e la Banda Musicale del Testaccio darà vita a un proprio concerto. Interverranno compagni per il Comitato 7 Aprile di Roma, per l'opposizione iraniana in Italia e, nello specifico del nucleare, rappresentanti del partito radicale e del Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche. L'ingresso è a prezzo politico.

PONTEDERA, venerdì 19 manifestazione contro i 61 licenziamenti. Partecipa Marco Boato, i compagni e le compagne della sinistra rivoluzionaria della zona.

VARI

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castelnovo Gafagnana.

ROMA. Il Teatro Popolare Giullaresco della Suburra apre il laboratorio i compagni interessati telefonino a Tiziana Taurino, ore pasti 06-7313747 o alla Suburra 06-4759475.

MEETING radicale, sabato 20 ottobre alle ore 15 a Lucca presso la Casa della Cultura in piazza del Giglio. Organizzato dall'associazione lucchese radicale per discutere su la liberalizzazione dell'erba, sulle elezioni comunali, sull'ecologia, sull'eroina, sulle nostre cose insomma. Sono invitati a partecipare i compagni della Toscana.

MACROBIOTICA. Dal 1

al 4 novembre si va a piedi per monti e valli della Toscana. Si mangia cereali, si dorme dove capita. Noi pensiamo ai reali e al fuoco. Voi portate il resto, ma soprattutto portate la vostra sponibilità, tel. 0584-391607.

A TUTTE le realtà di lotta del meridione, alcuni compagni di Monopoli vogliono aprire un centro di distribuzione di tutto il materiale di tutto il movimento e non (opuscoli, riviste, libri, documenti, ecc.). A questo proposito vorremmo avere contatti con tutte le realtà interessate a ricevere o a far propagandare il proprio materiale, scrivere a: Stefano Giannoccaro, via Cadorna 6 Monopoli (BA), tel. 080-746216, ore 12,30-14,30, oppure dopo le 22,00.

CONVEGNI

PROGRAMMA dei lavori dell'VIII congresso LOR «Quale politica attuare durante il servizio civile?», venerdì 19 (mattina) riunione di segreteria con verifica poteri; 9,30 inizi lavori: lettura e approvazione del regolamento; elezione del presidente; relazione segreteria nazionale; presentazione documento sul S.C. (Pomeriggio): ore 15 dibattito generale; formazione delle commissioni (antimilitarismo, organizzazione, antinucleare, servizio civile). Sabato 20 (mattina): lavoro commissioni fino alle 15; (pomeriggio) ore 15 relazioni e dibattito. Domenica 21 (mattina): votazioni, mozioni, elezioni organi della lega.

LIBRI

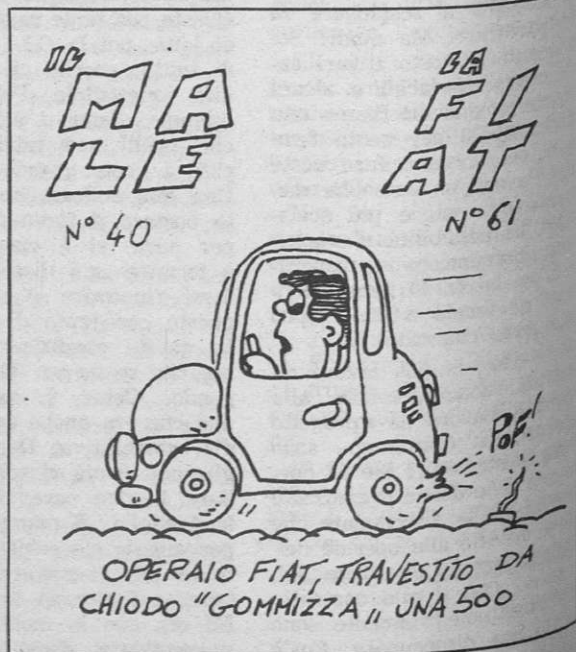
MILANO. Alla Palazzina Liberty sabato 20, alle ore 16,00 verrà presentato il libro «La morte di Ulrike Meinhof» pubblicato da Pirelli ed è il frutto del rapporto della commissione di inchiesta internazionale. Fra gli altri intervengono la sorella di Ulrike Kristel e l'avvocato Rambert di Zorago. Franca Rame e Dario Fo invitano la stampa ed i cittadini ad intervenire.

MARIO FONTANA
PRESENTA



Dal 20 ottobre al cinema Archimede

DISTRIBUZIONE PACHA - FILMS



Clamorosa svolta nell'inchiesta del pretore di Roma sulle tariffe telefoniche

LIBERTINI CHIAMATO A TESTIMONIARE SUI FALSI DELLA SIP

Acquisiti dal magistrato anche gli atti della Commissione Telecomunicazioni del Senato e l'«Elaborato Zanetti» del CIP, adottato dal ministro Colombo per sostenere gli aumenti

Per la prima volta nella nostra storia giudiziaria un Senatore della Repubblica, il comunista Lucio Libertini, sarà sentito da un Magistrato, il Pretore penale di Roma, Elio Quilicotti, su fatti e dichiarazioni rese nell'esercizio del proprio mandato parlamentare.

Le domande che il Pretore rivolgerà al Parlamentare si presumono verteranno sulle documentate denunce di falso da lui avanzate dinanzi alla Commissione Telecomunicazioni del Senato, circa i dati contabili presentati dalla SIP a corredo delle proprie richieste di 700 miliardi di aumenti telefonici.

Ma non basta. Il Pretore ha anche chiesto al Presidente della Commissione Senatoriale, il DC Alfonso Tanga (grande agit-prop. della Società telefonica, insieme a Ferrari Aggradi e Colombo) di fargli avere tutta la documentazione raccolta dalla Commissione nel corso della sua indagine conoscitiva, ivi compresa la relazione del Ministro Colombo che ha ostinatamente insistito per gli aumenti. Ultimo provvedimento adottato dal Giudice — che dimostra di voler andare a fondo di quelle accuse che la SIP ha definito «generiche ed infondate» — è l'acquisizione, disposta presso il CIP, dal famoso «elaborato Zanetti» l'elaborato redatto dal SIP dal prof. Giovanni Zanetti, uomo di Donat Cattin, e fatto approvare dalla Commissione Centrale Prezzi nella seduta del 6 luglio 1979 che è stato posto a base anche dal Colombo ministeriale per le sue petulanti richieste di aumenti.

Cosa farà il Senato di fronte a questa «istruttoria sulla istruttoria» che pare voglia svolgere la Magistratura?

Il PCI è riuscito a far passare all'aula la decisione (la seduta si terrà nella prossima settimana) ed è decisamente contrario agli aumenti insieme con i radicali e gli indipendenti di sinistra. Sulle stesse posizioni pure il PSI, salvo improbabili ripensamenti dell'ultima ora tendenti a salvare la parriera del vice presidente socialista della SIP Carlo Mussa Ivaldi (indiziato anch'egli dal Pretore per tentata truffa ai

danni degli utenti), e l'MSI.

A favore degli aumenti DC e PSDI: resta da vedere come faranno, quest'ultimo partito e gli altri «minori» (PRI-PLI), a giustificare al proprio elettorato l'avvallo ad una rapina che

insieme, Parlamento, Magistratura e Guardia di Finanza hanno bollato come la più colossale truffa collettiva degli ultimi anni.

Il telefono... la sua voce (2) Che fa la SIP per i giovani? Portachiavi

Proseguiamo a fornire, da utenti, alcune corrette «informazioni agli utenti». Un documento riservato SIP («Bollettino delle relazioni pubbliche» n. 8 gennaio-marzo 1979) di cui siamo venuti casualmente in possesso, aiuta a capire a cosa serviranno i 700 miliardi in più che, secondo la «banda della cornetta», dovremmo tutti sfilarci dalle tasche.

Ne riportiamo alcuni stralci:

Campagna «Il telefono, la tua voce»

«... Nell'ambito della campagna è proseguita la distribuzione alle Agenzie del materiale pubblicitario: 103.200 buste di plastica (porta-telefono e porta-elenchi) e 55.000 adesivi (in 12 serie) per i giovani - 1.000 portachiavi «il telefono, la tua voce», sono stati forniti all'unità mobile e commerciale».

«Azione "La SIP per i giovani"»

«... nel mese di febbraio sono stati inviati alle singole Agenzie un totale di 50.000 diari e 50.000 volumetti».

«Materiale pubblicitario»

«E' stata curata la pubblicazione di un gruppo di manifesti, tratti dal volumetto «Roma. Un milione di abbonati al Telefono».

«Tali manifesti sono stati esposti nelle vetrine affittate dalla nostra Società nel centro di Roma, nonché presso i centri sociali di Roma aperti al pubblico. Lo scopo è di sottolineare il significato — in termini di energie e mezzi impiegati — dell'obiettivo raggiunto nel 1978 con il Milionesimo abbonato a Roma».

«Sono stati messi a disposizione dell'Agenzia di Roma oltre 2.000 copie dello «Stradario», nelle versioni telate e cartonate, estratto dai nuovi elenchi telefonici».

«Sono state inviate alle Direzioni Regionali per l'opportuna distribuzione in tutte le sedi sociali aperte al pubblico della 4ª zona: 40 colonnine porta pieghevoli e volantini, 28 mila volantini relativi alle informazioni SIP «Le tariffe telefoniche» (serie storica delle tariffe 1964-78 comparata con l'andamento del costo della vita), 20.000 pieghevoli sugli apparecchi addizionali. Inoltre sono stati forniti i seguenti materiali promozionali: 800 copie del volume «Immagini d'Arte» e 600 manifesti in tre soggetti (IIS, telefono a tastiera, TD).

«Interventi speciali»

«Nel corso dei mesi di gennaio, febbraio e marzo sono stati effettuati in totale 153 interventi particolari personalizzati...».

Se si considera che quanto elencato sopra riguarda un brevissimo periodo di tempo (tre mesi) e una sola Zona (sono 5 in tutto), è facile calcolare quanti miliardi sborsiamo per «abbellire» la faccia dell'Azienda e farci convincere della necessità di aumentare le tariffe.

Ma in quale voce passiva del bilancio, signor Ministro, sono state inserite queste spese?

pore anche perché l'ucciso era parente di Andreotti e chiaramente la sua morte, dalla polizia non poteva altro che essere liquidata come un «incidente sul lavoro». Sono passati quattro anni ed oggi la vicenda torna alla ribalta per il motivo che il giudice istruttore Domenico Nostro, accogliendo le richieste del PM e delle parti civili, ha rinviato a giudizio il poliziotto che quella sera sparò uccidendo l'ingegnere. L'agente Sergio Lucentini verrà accusato di «eccesso colposo di legittima difesa» con la motivazione: «l'imputato esplodendo numerosi colpi con la pistola d'ordi-

nanza contro le gambe del giovane De Angelis, che cercava di sottrarsi all'arresto, è andato oltre i limiti posti dalla legge... (uccidendo Marotta, n.d.r.)».

L'enormità è che per un simile omicidio si dia solo l'eccesso di legittima difesa e ciò perché il morto non è stato manifestante

Inutile dire che al De Angelis sono stati contestati reati come adunata sediziosa, danneggiamenti, violenze, ecc.; il De Angelis fu ferito ad una gamba e per questo processo sarà anche parte civile contro Lucentini.

DONNE

Metti una sera a Roma

E' successo a una mia amica, che me lo ha raccontato per caso. Il fatto, capitato a Roma, è di due sere fa. Paola ha da poco traslocato in una casa del centro storico; non ha ancora il telefono, la luce è stata appena attaccata con un impianto rudimentale. Vive con Carlo, il suo bambino di tre anni ed ospita, per qualche giorno, due ragazze americane. L'altra sera, mentre Carlo è di là che dorme, Paola scende al bar per fare delle telefonate. «Torno subito; dai un occhio a Carlo che dorme» — dice all'amica che ospita. Invece di cinque minuti, per la coda, sta fuori venti. Quando torna l'amica è andata via, dimenticando che Paola non ha le chiavi. Il bimbo è chiuso in casa; Paola decide di chiamare i Vigili del Fuoco. Arrivano con tanto di sirena, sfondano la porta; Carlo non si è accorto di nulla e tutto sembra risolto. Ma non è così. Vicino alla casa di Paola c'è il commissariato di zona. «Alto là, fermi tutti, che succede qui?». Paola tenta di spie-

gare agli agenti che quella è casa sua, che tutto è a posto... ma a questo punto tre tutori dell'ordine entrano direttamente in casa, cominciano a rovistare le stanze con una torcia, la puntano in faccia al bambino che dorme, dicono che «devono accertare e controllare tutto quello che succede nel quartiere».

«Ma com'è che lei vive sola con un bambino? Come fa a vivere in una casa così in disordine? Cosa fa di mestiere? Da quanto abita qui? E' sposata? Dov'è il padre...».

Paola cerca di obiettare che tutto quell'interrogatorio non c'entra, che è un vero abuso di potere...

«Bhè, signora cara, stia buona che altrimenti la denunciemo per abbandono di minore...». Si può procedere l'ufficio, Paola lo sa, e quindi fa buon viso a cattivo gioco, sopporta ancora finché non se ne vanno e può finalmente chiuderle la porta in faccia, anche se la porta è sfondata.

L. G.

Una speculazione senza avvenire

Fra i nostri più attenti lettori notiamo che ci sono i cronisti de «L'Avvenire». Noi leggiamo quel giornale per dovere d'informazione, sappiamo che molti lo acquistano direttamente davanti alle parrocchie. Stamattina a pag. 3 compariva con molto rilievo un pezzo su un articolo da noi pubblicato domenica scorsa. Il titolo, grande, diceva: «Silvia, che ha detto NO all'aborto».

Il riferimento era alla testimonianza di una compagna che dopo due anni di lavoro nell'ospedale civile della sua città, lascia il reparto, non vuole più fare aborti, ha voglia di riflettere su tutto quanto.

Crediamo che quella testimonianza fosse molto bella, potesse molti problemi e proponesse un modo giusto, non più

tecnico e istituzionale, di riparlare di aborto. Ma il no di Silvia era a molte più cose, nasceva all'interno del suo essere donna e femminista. Voleva appunto riaffermare che questa discussione — che ci riguarda nel profondo e che coinvolge la parte più nascosta e contraddittoria della nostra vita, emotività e fisicità insieme, desideri, rimozioni, dobbiamo riprendercela nelle nostre mani, senza lasciarla gestire alle forze politiche. «L'Avvenire», come solo gli uomini di parrocchia sanno fare, riporta fedelmente alcuni stralci dell'articolo, non aggiunge, non commenta. Titola però. Usando, strumentalizzando, banalizzando, per negare le contraddizioni e affermare contro le donne la propria tesi antiabortista.

Due incontri a Roma

Avevamo già dato notizia di queste iniziative sul giornale di ieri, ma la pagina di cronaca degli studenti di Roma e provincia ha fatto saltare in quelle zone la pagina su cui erano scritte.

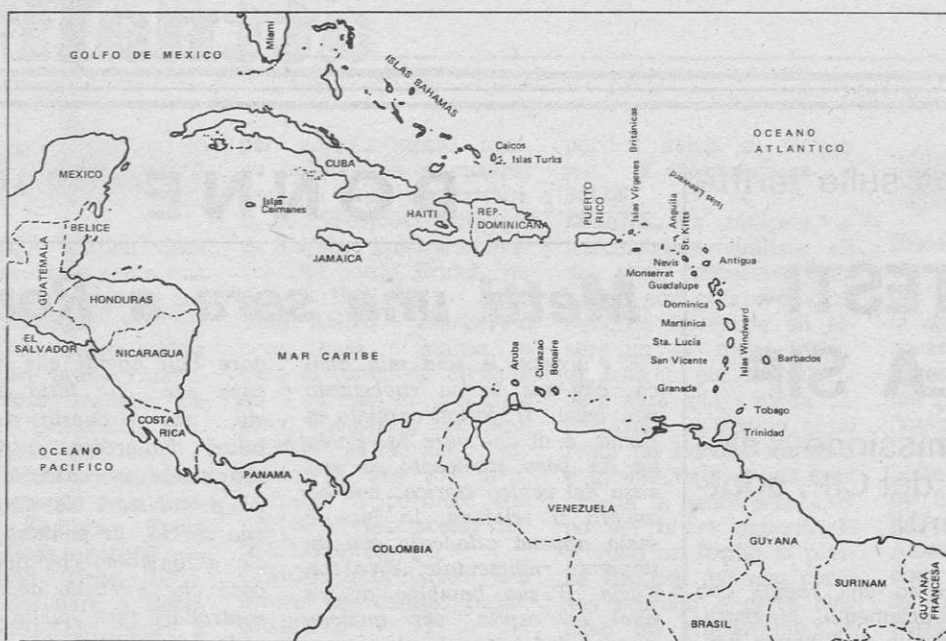
E' iniziata ieri a Roma, con un dibattito su «Lotta senza confini. Internazionalismo delle donne». Testimonianze di donne latino-americane, la festa per rilanciare e finanziare il giornale dell'UDI «Noi donne». La manifestazione che si svolgerà al mattatoio (Testaccio) nell'arco di 5 giornate (da mercoledì 17 a domenica 21), sarà una occasione per dibattere tutti i temi riguardanti la condizione femminile, per assistere a manifestazioni culturali e per parlare della stampa delle donne. Oggi, giovedì il programma comprende un dibattito sui consultori (ore 17), e uno spettacolo teatrale della cooperativa «Isabella Morra» (ore 20).

Domenica, ultima giornata, ci sarà un dibattito su «Stampa delle donne e potere sull'informazione» a cui parteciperanno «Noi donne», «Effe» e «Quotidiano donna».

Sempre a Roma il gruppo radicale propone un «incontro conoscitivo» sulla legge 194 che regolamentarizza l'aborto, che comincia oggi e continua venerdì a Palazzo Braschi (ore 10). Verranno date informazioni sui dati e si discuterà più in generale sulla legge, per arrivare o alla definizione di emendamenti (il coordinamento per l'applicazione della legge ne ha proposti alcuni) o per presentare un nuovo progetto. I lavori saranno aperti da Emma Bonino e sono previsti interventi di assessori regionali e rappresentanti politici. Interverrà anche il ministro Altissimo che entro novembre dovrà tenere al Parlamento una relazione bilancio sulla 194.

Uccise un passante al Pincio: rinviato a giudizio agente di PS

Nel marzo del 1976 la polizia caricò a piazza di Spagna un corteo che si stava dirigendo contro l'ambasciata spagnola. Negli incidenti che seguirono la polizia usò ogni arma a sua disposizione mirando direttamente sulle persone e ferendo un compagno. Nella sparatoria venne ucciso anche l'ingegnere M. Marotta, che si trovava nella traiettoria dei colpi diretti contro i compagni. Allora il fatto fece scal-



Golpes e rivoluzioni Le spade dei Caraibi

Una volta tanto, scrivendo delle manovre americane nei Caraibi, i giornalisti della *Pravda* hanno trovato un titolo — « Agitare le spade è segno di impotenza » — che suona fantasioso, di Caraibi trattandosi, ai nostri occhi di vecchi lettori e vecchi spettatori delle gesta di bucanieri e di corsari prima e delle peregrinazioni di Corto Maltese poi. E' vero che nel prosieguo dell'articolo l'estensore della *Pravda* ritorna ad un più pedestre linguaggio, parlando delle esercitazioni come d'un « esercizio muscolare » degli americani, che — citazione tanto letterale quanto involontaria del maotsetug pensiero — « non è indice di forza, bensì un segno di debolezza degli oppressori della libertà ». Ma la sostanza non cambia: il 10 ottobre tre navi da guerra, guidate da una nave anfibia di nome « Nassau » sono partite da Norfolk, nella Virginia. Destinazione Guantanamo, la base che gli USA posseggono sulla punta orientale di Cuba.

Le navi trasportavano 1.600 marines, che la prossima settimana effettueranno uno sbarco con l'appoggio di tiri d'artiglieria e l'intervento di aerei ed elicotteri. Questa esercitazione è solo la prima dimostrazione d'un rinnovato impegno USA nell'area caraibica e trae occasione dalla « scoperta » d'una brigata sovietica di 2-3.000 uomini di stanza a Cuba, sul lato opposto a Guantanamo. La « scoperta » cade in un momento quanto mai difficile per il Dipartimento di Stato americano.

Il tormentato dibattito interno sulla ratifica degli accordi Salt 2 (a Carter manca la maggioranza necessaria), gli scacchi che, uno dopo l'altro, la diplomazia americana sta registrando, il crescente peso di Cuba, fanno da sfondo allo sbarco dei marines in quest'area che Cyrus Vance ha recentemente definito « uno dei punti di conflitto mondiale ».

La « cuenca del Caribe »

La conca dei Caraibi, nella definizione che ne danno i latinoamericani, comprende tutti i paesi continentali che si affacciano su questo mare e le isole che lo costellano. Vale a dire — per quanto riguarda la regione continentale — i paesi che vanno dal Messico al Suriname, che è il nome dell'ex colonia olandese più nota come Guyana. Fanno parte di questa regione quindi il Nicaragua, il cui esempio rivoluzionario preoccupa giunte militari del centroamerica e Dipartimento di Stato americano ed El Salvador, dove pochi giorni fa una giunta militare è suc-

ceduta ad una giunta militare con l'esplicito intento di « pacificare » il paese.

Ma il golpe di El Salvador, che si annunciava incruento, ha già incontrato una prima, caparbia resistenza, che ha obbligato una giunta nata per portare pace ad usare cannoni e carri armati provocando sei morti a Mexicanos, Curcatamingo e Sopapango. Il che, come inizio di una giunta il cui programma moralizzatore gli USA si sono affrettati ad applaudire, apprezzando il « carattere relativamente pacifico » del golpe, non è davvero male. Nel quadro di instabilità che caratterizza tutta l'area — tranne, forse, Messico e Venezuela — andrebbe detto della situazione di Panama dove i festeggiamenti che hanno accompagnato l'armistizio bandiera USA nella zona del Canale testimoniano di una diffusa volontà di emancipazione dal controllo americano, della situazione guatemalteca assai simile ad una perpetua guerra civile e dell'Honduras.

Quel che pare certo è che sull'intera area vanno sfaldandosi i tradizionali strumenti di controllo da parte degli USA e che, al contrario, va crescendo il peso di Cuba che ha ritrovato, dopo anni di attenzioni dedicate quasi esclusivamente all'Africa e all'Asia, un proprio ruolo ed una propria vocazione « americana ».

La « ragion del Caribe »

Ma la vera e propria regione dei Caraibi comprende quel centinaio di isole che dalle Bahamas alla costa colombiana riempiono di « piccoli punti della

geografia del mondo » il mar dei Caraibi. Geografia e storia hanno coniugato sforzi ed effetti per fare di queste « sole qualcosa di molto simile a un puzzle. Il grande arco delle isole si apre a nord con le Bahamas, affrancate nel '73 dallo stato di dipendenza coloniale britannica e cresciute allo stato di colonie turistiche degli Stati Uniti. Che non è una esagerazione, considerato che nel '75, ad esempio, vi sono stati quattro turisti per abitante. Ma le Bahamas, oltre che turistico sono anche paradiso fiscale, tanto che la capitale, Nassau — seppure 200 mila abitanti — conta 240 banche. Dopo le Bahamas e le isole Turks e Caicos, possedimenti britannici spartiacque fra il Caribe e l'Atlantico, iniziano le grandi Antille. Cuba prima di tutte e, più a sud la Giamaica. La Giamaica esporta negli USA, oltre al reggae e al ganja — una forte marijuana tropicale — la bauxite, di cui la produzione americana ha bisogno come l'ossigeno e di cui il locale governo si fa forte nei rapporti con Washington.

Altre due isole fanno parte delle Grandi Antille: Portorico e Hispaniola (che comprende Haiti e la Rep. Dominicana). Haiti è governata da una dittatura che è stata per decenni la più feroce e medievale tra le dittature latinoamericane, quando dal '51 al '71 Papa Doc si faceva forte dei suoi tontons macoutes prima che gli succedesse, appena un po' meno spietato, il figlio Baby Doc. La Repubblica Dominicana — nota per lo sbarco dei marines nel '65 che impedì un successo delle sinistre — è oggi, dopo la sconfitta del dittatore Balaguer, uno dei centri del cambiamento nei Caraibi. Portorico dal '72 è uno « stato libero associato agli USA ». I cittadini di Portorico, che eleggono un governo senza potere, visto che il potere è tutto alla Casa Bianca, hanno la cittadinanza americana che gli consente, unico diritto, di emigrare a New York, tanto che su 5 milioni di portoricani, solo tre risiedono nell'isola. Poi vengono le piccole Antille.

La Guadalupa e la Martinica sono « province francesi ». Nella Martinica lo scorso mese di settembre ed il mese di ottobre sono stati contrassegnati da scioperi operai, manifestazioni studentesche ed un moltiplicarsi di rivendicazioni economiche e sociali. Un altro gruppo è costituito da ex possidenti inglesi:

la Dominica, Santa Lucia, Le Barbados (il secondo paradiso turistico dei Caraibi), Granada e Trinidad e Tobago, a ridosso della costa colombiana. Queste isole assieme a due vecchie colonie britanniche, St. Kitts-Nevis-Anguilla e Antigua, a S. Vincente che sarà indipendente il 27 ottobre e a due ex colonie continentali, la Guyana ed il Belize, formano il Caricom, il mercato comune dei Caraibi, composto da paesi anglofoni. Resta da dire che la Guyana è solo la prima delle tre Gujane: la seconda è olandese, la terza francese (ricordate papillon?) e tutte e tre sono un'incredibile miscuglio di negri, cinesi, indonesiani, europei. Contrariamente al Belize (ex Honduras britannico) che è abitato da negri e da una colonia di tedeschi di religione monomita i quali si sposano solo fra di loro. Con pessimi risultati.

Del Caricom fa parte anche una colonia inglese probabilmente destinata a rimanere tale, Montserrat, che sta vicino alle Isole Sopravento, colonie olandesi al pari delle Sottovento — Arriba Curacao e Bonaire — isole a cui è stata promessa, l'indipendenza anche se non è stata fissata alcuna data. A chiudere questo rapido panorama restano da ricordare le Isole Vergini, in buona parte di proprietà americana e la Caimane, possedimento inglese.

Gioco del domino nelle isole

Quest'area ha visto, negli ultimi due anni, notevoli cambiamenti politici. Innanzitutto la fine della dittatura di Joaquín Balaguer nella Repubblica Dominicana dopo le elezioni del 16 maggio 1978. Poi il « golpe » che il marzo scorso ha portato al governo di Granada Maurice Bishop, del New Jewel Movement. (Jewel sta per « Unione per il benessere, l'educazione e la liberazione ») ma vuol anche dire « gioioso ») depennando il conservatore sir Eric Gairy che governava l'isola da ventotto anni. Altri segni del cambiamento che matura in quest'area accomunata, fra l'altro, da enormi problemi di incremento demografico, disoccupazione, insufficienza delle aree coltivabili, possono essere trovati nel trionfo del partito laburista nelle elezioni di S. Lucia nella sconfitta del premier della Dominica Patrick John dopo uno sciopero generale che l'ha sostituito con un Comitato di Salvezza nazionale.

Il « gioco del domino » che turba i loro sonni, li fa vedere ovunque Cuba, ovunque il Nicaragua, ovunque Mosca, è, almeno in parte, realtà. Le isole sono vicine non solo geograficamente. Le élites politiche che sempre più spesso vanno a sostituirsi alle vecchie appendici del colonialismo si conoscono, hanno frequentato le stesse scuole, si incontrano. Il fatto di parlare lingue diverse non impedisce lo svilupparsi della consapevolezza di appartenere ad un'unica enclave storica e culturale (ad esempio la scorsa estate migliaia di giovani di tutti i Caraibi si sono trovati a Cuba in una festa dell'arte caraibica). Tenuti per anni forzatamente ai margini della vita internazionale, forzatamente isolati nello spezzettamento coloniale, nuovi paesi si affacciano alla scena della diplomazia, all'ONU o in quella Organizza-

zione degli stati americani che da tempo ha cessato di funzionare come dependance di Washington. Ultima dimostrazione della strada che imboniscono la dichiarazione congiunta con cui Giamaica, Granada, S. Lucia e Guyana criticano la decisione USA di rafforzare la propria presenza militare nei Caraibi. Gli inglesi, intanto, non vedono l'ora di andarsene, con le minori complicazioni possibili, lasciando alla storia i brividi del vecchio impero, sempre più piccoli, sempre più fuori moda e sempre più scomodi.

A bandiere ammainate

Gli USA, una volta resisi conto che il vecchio modello della dittatura militare, buono per sconfiggere le guerriglie degli anni '60, rischiava di portare acqua al mulino delle rivoluzioni e poneva problemi non facilmente superabili ad una opinione pubblica mondiale crescentemente attenta ai diritti umani, hanno cercato di attrezzarsi diversamente. Hanno cercato di controllare il cambio sociale di frenare le trasformazioni istituzionali, di precedere lo sviluppo di grandi lotte sociali, di adomesticare le rivoluzioni. Ma il passaggio di strategia non è stato facile, non è stato indolore, non sempre ha incontrato successo e ed lungi dall'essere compiuto.

Forse era più facile, come ai tempi di Sandino, mandare i marines. Attorno ai quali si costruivano i governi fantoccio e i gorilla, attorno ai quali si cementava un'opinione pubblica — quella americana — ora molto incerta e preoccupata. Il successo che le rivoluzioni non sono state impedito, che le dittature non si rassegnano a cedere il potere un tempo assai gnatogli ed anzi finiscono con l'infastidirsi per l'insistenza americana sul tema dei diritti civili. Dopo il Centroamerica, gli USA vedono nei Caraibi aprirsi un secondo fronte. Un tentativo di riprendere l'iniziativa, da parte degli USA è affidato ai premiers di Trinidad Tobago Eric Williams e delle Barbados Tom Adams.

Queste isole sono fra le più ricche dei Caraibi e ad esse gli USA vorrebbero affidare un ruolo di testa di ponte in un processo di integrazione dell'area che ne risolva gli squilibri sociali ed economici, creando una sorta di asse moderato che contrasti la crescente influenza di Cuba, naturale interlocutore e punto di riferimento dei paesi che si affrancano dal colonialismo e si difendono dall'imperialismo. Del resto le preoccupazioni USA sono ampiamente giustificate: le isole non sono solo il punto di controllo sulla stretta di Panama — dove la bandiera a stelle e strisce è stata ammainata — ma anche fra produzione e raffinazione, imbutito attraverso cui passa il 40 per cento del petrolio importato negli USA. Ecco perché fra qualche giorno i marines sbarcheranno a Guantanamo. La scuderia di Santo Domingo. Da allora sono passati 14 anni. Una volta tanto i giornalisti della *Pravda* hanno ragione: è più debolezza che forza.

Pic-nic

200.000 gay sui prati della Casa Bianca

Domenica a Washington c'è stata la più grande manifestazione del movimento omosessuale americano nella East-Coast; in molti si erano portati pure le mamme e i papà

(dalla nostra corrispondente)

«Siamo dappertutto»: è stato uno degli slogan più gridati dai circa duecentomila partecipanti alla manifestazione per i diritti e contro la discriminazione degli uomini e delle donne omosessuali. Aprivano il corteo le donne lesbiche del terzo mondo — asiatiche, latino-americane, nere — e gli altri gruppi di donne lesbiche. Dopo di loro c'erano un gruppo di bambini e di signore e signori più vecchi, seguiti dai gap portoricani e neri. Poi le delegazioni nazionali, da tutto il paese: c'era persino lo striscione dell'Alaska e un altro che diceva: «Gay, mormoni uniti». Il corteo è arrivato sul palco vicino al Capitol verso le due. C'era un gran clima di festa.

«Il solo fatto di essere qui tutti riuniti sembra incredibile e già questo è un enorme successo», si diceva. Molti erano arrivati col «treno della libertà» partito da San Francisco, che per strada aveva raccolto gente in Nevada, in Nebraska ed in tutta la regione centrale.

Altri erano arrivati la sera prima per partecipare alla conferenza dei gay e delle donne lesbiche del Terzo Mondo, cioè le minoranze etniche. Washington sembrava proprio diversa — anche se naturalmente non sono mancati in città battute ed atteggiamenti sessisti — con tutti i manifestanti per strada strada abbracciati e che cantavano nei parchi. «E' come Woodstock dei gay», diceva qualcuno. Tra gli oratori ci sono stati Betty Santoro, del gruppo Lesbian Woman Liberation, Kate Millet, Ginsberg e tanti altri rappresentanti delle diverse organizzazioni ame-

ricane. «Ascoltaci ora, America, siamo nei tuoi uffici, nelle tue scuole, ed anche nella Casa Bianca. Ascoltaci America, basta con la violenza. Abbiamo lottato contro la guerra, per i diritti civili, contro il nucleare. Ora stiamo guardando la nostra propria oppressione: ci ascolterete, candidati alla presidenza nell'80, perché siamo 20 milioni e ci stiamo organizzando».

Questo è stato l'intervento di una delle donne salite sul palco. La gente era più che entusiasta. Tutto il rally veniva trasmesso in diretta via radio ad una buona parte della città americana: Los Angeles, San Francisco, Boston, Chicago, ecc. Tutti mettevano l'accento sull'importanza di raggiungere i gay e le donne lesbiche nelle piccole città e nella campagna, dove gli omosessuali sono più segregati e repressi che nelle grandi città. Poi ha parlato una donna di origine asiatica. «E' da 150 anni che gli americani sostengono che gli asiatici non hanno rispetto per la vita umana. Ebbene lo abbiamo visto nello sfruttamento degli asiatici in America, Hiroshima, Vietnam. Io invece ora voglio i miei diritti, in quanto donna, in quanto lesbica e in quanto asiatico-americana». I discorsi degli oratori di colore sono stati più carichi di denunce contro il razzismo: «c'è persino da parte dei gay bianchi».

Poi ha parlato Rose, una ragazza dalla faccia dolce a nome delle organizzazioni dei gay e delle lesbiche giovani di San Francisco. Ha detto: «Il gruppo dei giovani oggi è piccolo, ma ce ne sono tanti negli USA. Sono emozionata, è da quando ho nove anni che sono lesbica, e ora vedere tanta gente insieme... I giovani gay devono organizzarsi, nelle scuole, per avere i lavori che ci piacciono, per essere come vogliamo, e i gay più vecchi devono aprirci le porte della loro comunità».

Poi sono saliti sul palco una



signora ed un signore di Los Angeles, che hanno detto: «Noi genitori ringraziamo i nostri figli gay e le nostre figlie lesbiche per averci invitato a parlare. Nell'anno del bambino siamo fieri dei nostri figli e tutti i bambini omosessuali devono avere i diritti che gli spettano. Veniamo da diverse origini, ma tutte le famiglie hanno qualcuno che è gay. Facciamo appello ai genitori silenziosi: speak out! (parlate!), i nostri figli sono gente in gamba».

Per alcuni è stata la giornata del coming out, dell'affermare per la prima volta l'essere gay in pubblico. Per tutti comunque è stata un'esperienza unica e il culmine di un lavoro organizzativo mica male, considerando che i gruppi che hanno partecipato e portato gente sono diversissimi tra di loro. Vanno dai gay di Christopher Street, a New York, che ultimamente avevano organizzato la conferenza contro il film Cruise — con Al Pacino, che fa vedere quanto sono tremendi i gay sadomasochisti — ai gruppi di donne lesbiche di cui alcuni

si definiscono femministi, altri no. Alcuni gruppi omosessuali sono politicizzati o radical, altri non lo sono affatto. Ma soprattutto c'è stata la convivenza tra due realtà molto differenti: uomini omosessuali e donne omosessuali. «C'è molto rispetto delle differenze» era il commento di molte donne. Come inizio è stato più che promettente e l'anno prossimo si terrà una conferenza nazionale sulla questione dei diritti civili e contro la discriminazione degli omosessuali. La stampa ha trattato la manifestazione massimamente, segno che ancora c'è tanto da fare. «Cinque anni fa questa manifestazione non sarebbe stata possibile, figurarsi dieci anni fa. E se il movimento omosessuale è nato cento anni fa in Germania, è solo ora che si sta organizzando. A dieci anni della Stone Wall Rebellion (la prima volta che i gay si sono scontrati con la polizia in un bar a New York) possiamo essere orgogliosi del nostro movimento» ha detto uno di New York.

Guimar Parada

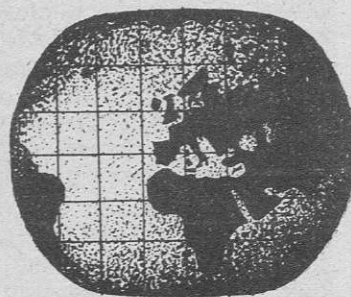
Anche in Cina it's only rock & roll

Allivano i Rolling Stones



I «Rolling Stones» compiranno una tournée la primavera prossima in Cina. L'invito è stato rivolto a Mick Jager dall'ambasciatore di Cina a Washington. La notizia ha suscitato molta sensazione, soprattutto negli ambienti politici: i Rolling infatti erano stati spesso considerati un simbolo del «decadentismo capitalistico occidentale» sia in Cina che in URSS. Nella foto AP un gruppo di cinesi, appresa la notizia, fa già la fila davanti ai botteghini gestiti dallo stato sulla Tien Amen

Brevissime



Il consiglio militare al potere in Etiopia ha privato due alti funzionari della loro carica di membri permanenti perché hanno dato prova di essere carenti in «disciplina comunista»

La direzione del consiglio rivoluzionario iracheno ha deciso di creare un comitato incaricato di organizzare le prime elezioni dalla rivoluzione del 1958.

Iniziano oggi ufficialmente, dopo che per un mese le due parti si erano esclusivamente dedicate a questioni procedurali, i negoziati per la normalizzazione dei rapporti tra URSS e Cina. Non cessano nel frattempo i reciproci e tradizionali spunti polemici.

Per sottolineare l'interesse che gli USA hanno per la zona, ivi compreso il golfo, è stata inviata nell'oceano indiano la portaerei americana Midway con altre sei navi appoggio.

Un altro esponente del movimento democratico è stato processato ieri a Pechino per il secondo processo pubblico contro un esponente del dissenso. Si tratta di una operaia di 34 anni accusata di «calunnie» e di «avere organizzato disordini a danno dell'ordine pubblico».

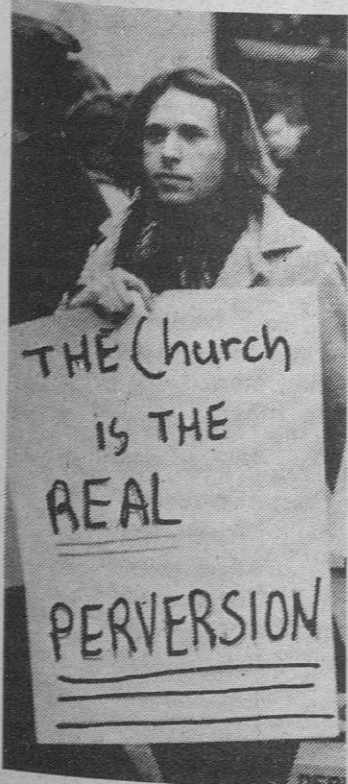
Giscard d'Estaing ha accettato l'invito del presidente cinese Hua Guofeng in visita ufficiale in Francia a recarsi prossimamente in Cina.

Il premio Nobel per la pace 1979 è stato assegnato ieri a Suor Maria Teresa di Calcutta, la religiosa che ha dedicato la sua vita ad aiutare e curare i lebbrosi e i diseredati indiani.

Il ministro degli esteri iraniano, Yazdi, ha dichiarato che l'Iran è pronto a ricorrere all'arma del petrolio al fine di cercare di risolvere la vertenza tra USA e Repubblica Islamica per quanto riguarda gli accordi sulle forniture di armi, già pagate dallo Scià, e sospese dopo la sua caduta.

154 personalità della politica, della cultura e della scienza in Austria hanno sottoscritto un appello al presidente cecoslovacco Husak perché disponga la scarcerazione dei dissidenti «ingiustamente perseguitati perché difensori dei diritti umani». Lunedì a Praga inizierà il processo contro 6 dissidenti appartenenti al movimento «Charta 77».

In Pakistan il presidente Zia ha rinviato indefinitamente le elezioni previste a novembre. Zia ha poi annunciato l'interdizione dei partiti politici e la censura per alcuni giornali. Insieme ad esponenti del Partito del Popolo, sarebbero, infine, stati arrestati anche membri della famiglia Bhutto.



L'ULTIMA SOTTOSCRIZIONE

FORLÌ: Paolo 3.000; MILANO: Noi non veniamo da lontano ma vogliamo andare lontano, Beppe 20.000; TORINO: Tanti auguri Antonella 5.000; QUARRATA (Pistoia) Massimo Michelacci 10.000; ROMA: Gaetano 10.000; BRACCIANO: Parisi Claudio 10.000; GUARDA (FE): Chi la dura la vince. Auguri Giovanni 10.000; SASSARI: Alessandro Pinna 2.500; ULIVETO TERME: FLO 5.000; ROMA: Clara 10.000; UDINE: Patrizia 10.000; PESCARA: Saluton Antonelli, Loreti e Maria Pia Tavallo 10.000; POGGIO A CAIANO: Silvano Gelli 10.000; BOLOGNA: Zambelli Alberto 10.000; FERMO (AP): Verdecchia Vittorio 16 mila; TORINO: A. 10.000; ROMA: Federazione sindacale unitaria giornalai 40.000; FORLÌ: La prima parte di un insieme, Gabriele Zelli 400.000; MASSA LOMBARDA (TN): ITL 20.500; SIRACUSA: Luciano Fiorito 5.000.

TOTALE	616.500
TOTALE PRECEDENTE	45.454.571
TOTALE COMPLESSIVO	46.071.071



L'ultima sottoscrizione, l'ultima lettera l'ultimo insieme e... una sorpresa

L'ULTIMA LETTERA

1. La vostra sete ossessionante di soldi mi fa venire voglia di gridarvi: «scemi, scemi!» come alle assemblee. Perché siete peggio di un istituto assistenziale religioso? Perché non volete rendervi autosufficienti economicamente senza pesare sulle spalle (già tanto provate) dei vostri lettori, le cui tasche non sono certo pesanti?

Dovete capire che oggi la figura del militante-moschista è per fortuna scomparsa.

Fatevi più «furbi» e fate meno debiti.

Vorrei darvi dei piccoli consigli, ma mi chiedo insieme al «sig. Bonaventura»: voi volete veramente risolvere i vostri problemi oppure volete vivere facendo una toppa al giorno?

1.1: fate pagare gli annunci, magari a prezzo inferiore degli altri quotidiani (es. L..... a parola), sennò si arriva all'assurdo di sprecare un'intera colonna per offrire due gattini (vi ricordate?).

1.2: recuperate lo spazio che adesso sprecate nell'intestazione di ogni pagina («attualità», «esteri», «annunci», ecc.): non ho mai visto uno spreco così disinvolto.

1.3: Fate un po' di pubblicità selezionata, non più di una pagina su 16.

1.4: Perché alla sottoscrizione de «Il Manifesto» Basta mezza colonna al giorno e a voi invece una pagina?

Con questi ed altri piccoli accorgimenti potreste dar da mangiare ai redattori senza troppi pensieri.

2. Economia: perché non ne parlate mai? Già da qualche mese sono costretto a tralasciarvi sempre più per altri quotidiani «borghesi» dove però trovo quello che cerco. Non si tratta di parlare della solita borsa o di altri temi della macro-economia, ma soprattutto della micro-economia, della borsa della spesa quotidiana, del riscaldamento, dei possibili risparmi, di come si fa la dichiarazione dei redditi, di come si fonda una cooperativa, ecc.

3. Cronaca nera: ho appena letto l'articolo a pag. 2 sui 3 carabinieri uccisi a Melzo (Mi). E' un articolo troppo corto per un fatto del genere e troppo vuoto.

C'è il vuoto di 3 persone, delle quali LC pubblica (perché carabinieri?) solo i nomi e l'età mentre per uno che a 20 anni ha già al suo attivo 4 morti si impegna metà articolo.

Ma perché questa discriminazione? Solo perché sono CC?

4. Perché non parlate più della doppia stampa? fatevi più soldi come ho detto sopra ed avrete anche strumenti tecnici adeguati.

Ludwing - Rosalina (Ro)



L'ULTIMO INSIEME

Abbiamo inviato oggi 400mila lire al giornale. E alcuni di noi si sono impegnati per fare sottoscrivere ad altri e seicentomila mancanti. Ed ogni promessa è un debito. Ma cosa ci spinge a fare questo? Perché mandiamo soldi al giornale, ci si potrebbe chiedere? Forse, come dice Massimo, è meglio non porsi queste domande perché poi va a finire che non mandiamo più un soldo. Ma forse trovare una ragione valida per tutti è impossibile. C'è chi vede LC come un cordone ombelicale e non vuole che sia reciso per non distaccarsi dal passato troppo recente; chi lo vede come un'unica possibilità di informazione giornalistica alternativa; chi sottoscrive perché l'Occhio di Costanzo è un occhio che uccide; chi lo fa perché su LC vuole scriverci ancora, ecc. Ma su una cosa quelli che hanno inviato questo primo insieme concordano: si augurano che altri li imitino, e non solo a Forlì, così per noi è proprio l'ultima sottoscrizione.

Liana, Lorenza, Gloria, Umberto, Vero, Massimo, Enrico, Marzio, Adalberto, Michele, Gabriella, Francesco detto Chico (ha 7 anni e ha voluto dare mille lire)

UNA SORPRESA

La questione della sopravvivenza di *Lotta Continua* pone naturalmente, in primo luogo, un problema di libertà. Noi comunisti ci siamo sempre battuti per la più ampia libertà di informazione e di stampa, anche quando si trattava di nostri avversari. Tanto più sentiamo di doverlo fare nel momento in cui si spiegano manovre e offensive oblique di «concentrazione monopolistiche» dell'informazione, sostenute da una compiacente «mano pubblica».

Ma volete dunque che resti in vita quel giornale perché continui ad attaccare il PCI? Può domandarsi qualcuno. Qui penso che occorra essere chiari. Esiste, evidentissimo, un profondo contrasto politico tra noi comunisti e quello che fu il movimento di *Lotta Continua*. Noi lo abbiamo combattuto — nelle fabbriche e nelle scuole — perché lo ritenevamo un movimento disgregatore, un fattore di confusione nella sinistra, potenzialmente anche eversivo rispetto alla democrazia che non è cosa dei «padroni» ma conquista del movimento operaio e suo insostituibile punto di forza. E anche sul giornale LC il giudizio nostro non è tenero. Non ci disturba affatto che si facciano praticamente ogni giorno, come si dice, «le bucce» al PCI. Ci preoccupa, invece, e talvolta ci allarma la faziosità perfino ossessiva, la caricatura con cui le posizioni ideali e politiche del PCI vengono presentate. A chi serve? E' solo da un confronto aspro, polemico ma reale, che lo schieramento di sinistra nel suo complesso può avvantaggiarsi.

Detto questo ritengo che LC rappresenti comunque un punto di riferimento, in cui oggi si riconosce una consistente fascia sociale, soprattutto giovanile, con la quale noi comunisti abbiamo il dovere di fare i conti in positivo.

«Fare i conti» significa innanzitutto guardarsi in faccia per discutere, magari anche litigare, ma guardarsi in faccia. E' anche per questa ragione, non soltanto formale e di principio, che io mi auguro che *Lotta Continua* resti in vita.

ALFREDO REICHLIN
direttore de "l'Unità"